

Agricoltura civica e filiera corta

Nuove pratiche, forme d'impresa e relazioni
tra produttori e consumatori

di Francesco Di Iacovo, Maria Fonte e Angela Galasso

Agricoltura civica e filiera corta

Nuove pratiche, forme d'impresa e relazioni
tra produttori e consumatori

di Francesco Di Iacovo^I, Maria Fonte^{II} e Angela Galasso^{III}

Sommario	pag.	3
Abstract	pag.	3
I. Introduzione: globalizzazione, crisi e diseguglianze	pag.	5
2. Obiettivi e organizzazione del working paper	pag.	7
3. Verso un'economia dei beni comuni	pag.	8
3.1 Il contributo dell'agricoltura: multifunzionalità, diversificazione, beni comuni	pag.	8
3.2 Nutrire il pianeta: un nuovo progetto per l'agricoltura bene comune.....	pag.	9
4. Agricoltura civica: modelli d'impresa, pratiche di consumo, forme di governance	pag.	11
4.1. Nuovi modelli d'impresa: responsabilità sociale, economia civile e co-produzione	pag.	11
4.2 Nuove pratiche di consumo: cittadinanza alimentare e cittadinanza ecologica.....	pag.	14
4.3 Sussidiarietà orizzontale e nuove forme di governance	pag.	16
4.4 Agricoltura locale e agricoltura civica: continuità e discontinuità.....	pag.	18
5. L'emergere dell'agricoltura civica: modelli e pratiche	pag.	20
5.1 I mercati degli agricoltori: primo incontro tra imprese e i cittadini	pag.	20
5.2 L'agricoltura sociale	pag.	22
5.3 I Gas: luogo di costruzione della cittadinanza ecologica.....	pag.	24
5.4 Le amministrazioni locali e la co-progettazione dell'approvvigionamento alimentare ..	pag.	26
6. Conclusioni	pag.	28
ALLEGATO		
Casi di studio	pag.	32
1. Il Progetto Fondazione Campagna Amica.....	pag.	32
2. I Gruppi di Acquisto Solidale a Roma	pag.	34
3. La Pianificazione urbana del cibo: il caso di Pisa	pag.	36
4. L'Agricoltura Civica Award e i protagonisti dell'agricoltura civica.....	pag.	38
Riferimenti bibliografici	pag.	40

I Università di Pisa [Dipartimento di Scienze Veterinarie]

II Università di Napoli Federico II [Dipartimento di Economia, Management, Istituzioni]

III Agenzia Italiana per la Campagna e l'Agricoltura Responsabile e Etica (Aicare)

Stampato nel mese di luglio 2014
Grafiche Delfi Italia srl, Roma
Tutti i diritti riservati
© Coldiretti

Sommario

La crisi dell'economia e della società in atto è interpretata come una crisi sistemica che esige, per essere risolta, un profondo processo di innovazione sociale. Un sentiero di innovazione possibile passa per l'economia dei beni comuni e per la costruzione di una razionalità basata su valori collettivi. L'agricoltura civica raccoglie questa sfida, facendosi carico, oltre che della produzione di alimenti, dei problemi della collettività e dell'ambiente, producendo esternalità positive: sviluppo economico e sociale, inclusione e democrazia alimentare, sviluppo rurale, pratiche agro-ecologiche. Per questo diciamo che l'agricoltura locale e le filiere corte sono solo una faccia dell'agricoltura civica.

Inteso come "bene comune", il cibo è capace di esprimere non solo utilità economiche, ma anche utilità funzionali ad una migliore qualità della vita e alla realizzazione di diritti fondamentali. Le nuove pratiche delle imprese agricole basate sulla multifunzionalità e sulla co-produzione (agricoltura sociale, mercati degli agricoltori, agricoltura locale) si incontrano con le nuove pratiche di consumo critico (Gruppi di acquisto solidale) e possono potenzialmente costruire reti civiche di innovazione sociale portatrici di una nuova domanda di *governance*, basata sulla sussidiarietà orizzontale e il coinvolgimento della società civile.

Il *working paper* analizza le nuove pratiche diffuse in Italia attorno alla produzione e al consumo di cibo e, tramite il concetto di agricoltura civica, cerca di ricondurre a unità le esperienze emergenti, interpretandole come una possibile risposta alla crisi in atto e la prefigurazione di un cambiamento diretto alla produzione e valorizzazione di beni collettivi.

Abstract

Today economic and social crisis is interpreted as a systemic crisis that demands, in order to be resolved, a profound process of social innovation. A possible innovation path passes through the economy of the commons and the construction of a rationality based on collective values. Civic agriculture takes up this challenge, taking charge of, as well as the production of food, the problems of the community and the environment. Civic agriculture is able to produce positive externalities: economic and social development, inclusion and food democracy, rural development, agro-ecological practices. In this sense we say that local food is only one side of civic agriculture, which, instead, looks at food as a "common" able to satisfy not only the right to food, but also other functional utilities related to fundamental rights: healthy diet, positive social relations, healthy environment, a sound landscape, a productive process respectful of natural resources and living beings. The new practices based on the multifunctionality of agricultural enterprises (social farming, farmers' markets, other forms of direct selling and local agriculture) meet with the new practices of critical consumption (as in the case of Solidarity Purchasing Groups) and build civic networks of social innovation that express new demands and requires new forms of governance, based on horizontal subsidiarity and the involvement of civil society.

This working paper analyses the new practices emerging in Italy around the production and consumption of food and through the concept of civic agriculture tries to bring to unity the different experiences. These are considered a possible answer to the on-going crisis, pointing in the direction of an economy based on the production and valorisation of collective goods.

I. Introduzione: globalizzazione, crisi e diseguaglianze

La società e l'economia vivono fasi di grande incertezza legate alla percezione sempre più chiara delle trasformazioni in atto. Oltre che nel modificarsi degli aggregati macroeconomici (produzione di ricchezza economica e di occupazione), il senso della crisi si registra proprio nell'impossibilità di decidere quali possibili strade intraprendere per generare cambiamento. La situazione attuale è condizionata da una competizione internazionale aperta e poco equilibrata, da una progressiva scarsità di risorse materiali e dal mutare delle condizioni climatiche globali. Così le certezze quotidiane, che in Italia pur con fasi alterne hanno accompagnato la crescita economica fino ad oggi, si sono erose, mentre nuovi punti di vista e sentieri di lavoro stentano a consolidarsi.

Partendo da queste evidenze, uno sguardo meno convenzionale sul futuro può aprire nuovi sentieri nel modo di pensare la società, l'economia, l'ambiente e portare a individuare possibili alternative di percorso. Non già un nuovo scenario di riferimento, quindi, ma la costruzione di quella pluralità di visioni che più facilmente può consentire la sperimentazione di iniziative capaci di dare risposta ai quesiti complessi che ci troviamo di fronte.

La globalizzazione ha segnato nuovi e inattesi squilibri nei processi di generazione e distribuzione della ricchezza che, specie nei Paesi emergenti, tende ad accumularsi nelle mani di un'élite ristretta, capace di influenzare le stesse regole del gioco su una scala geografica assai ampia (Stiglitz, 2013). La crescita economica di cui hanno beneficiato nuovi Paesi si è così accompagnata a fenomeni di concentrazione del reddito¹, con lo spostamento dei capitali finanziari nei paradisi fiscali² e l'approfondimento delle disuguaglianze (Vitali *et al.*, 2011, Oecd, 2011).

Dal punto di vista sociale si riducono le risorse pubbliche tradizionalmente usate per l'adozione di sistemi di *welfare*, causando l'ampliarsi delle disuguaglianze nell'accesso ai diritti fondamentali, quali istruzione, salute, alimentazione, partecipazione alla vita sociale. Un fenomeno inverso a quello che i Paesi più ricchi avevano conosciuto nella fase della modernizzazione e della diffusione dello Stato sociale. Dal punto di vista ambientale, la chiara percezione della scarsità delle risorse materiali, il cambiamento climatico e l'aumento demografico aprono quesiti nuovi, di non facile soluzione.

I Paesi occidentali hanno saputo costruire un modello produttivo che altri hanno emulato. Si tratta ora di trovare nuovi modelli di sostenibilità da diffondere. Anche per questo, forse, al di fuori di radicalismi, e con la consapevolezza delle incertezze che in ogni campo albergano, l'individuazione di nuovi sentieri nella creazione di valore economico, sociale e ambientale acquista il significato della diversificazione dei rischi e della creazione di possibilità utili per generare fiducia nelle persone come nelle imprese.

In questa prospettiva, la costruzione del benessere passa attraverso l'innovazione tecnologica, ma anche dalla definizione di nuovi obiettivi sociali e dalla capacità di costruire relazioni tra le persone, fattori che molto hanno a che fare con una nuova idea di progresso e di sobrietà (Jackson, 2009). Seguendo questa linea di pensiero, da qualche tem-

¹ Sono 37 milioni le compagnie transnazionali registrate nel database Orbis 2007. Di queste 1.318 hanno almeno 20 collegamenti tra di loro e governano il 60% della ricchezza mondiale, mentre una super entità di 147 imprese controlla il 40% della produzione mondiale di reddito.

² Stime recenti valutano pari a poco meno di un terzo del complesso della ricchezza mondiale quella concentrata nei paradisi fiscali (Palan e Nesvetailova, 2013; Schneider ed Enste, 2002).

po, si discutono metodi di valutazione del benessere, che misurano non solo l'accesso a beni materiali (reddito, consumo, ricchezza), ma anche la qualità della vita, lo *standard* di salute e di istruzione, la possibilità di svolgere attività personali e di lavoro, di esprimere opinioni e di partecipare ai processi di decisione, di intessere relazioni e legami sociali, di godere dell'accesso alle risorse naturali o della tutela da incertezze economiche e naturali (*Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*).

Anche la riflessione avviata da Eu 2020 sulla crescita intelligente, inclusiva e sostenibile sollecita un ripensamento del modello di sviluppo europeo, interrogando lo stesso mondo agricolo, le aree rurali, i produttori e i consumatori rispetto al loro agire (Commissione Europea, 2010). In questa direzione, l'offerta della multifunzionalità e la diversificazione dei servizi nelle aziende agricole, una nuova visione di come amministrare le risorse a favore dei cittadini per assicurare l'accesso a infrastrutture e servizi di base (cibo, fruizione della natura e delle risorse naturali, stabilità degli insediamenti) rappresentano utili sentieri di lavoro.

Per la sua intrinseca natura territoriale, il contributo dell'agricoltura alla soluzione delle crescenti tensioni sociali e alla definizione di percorsi nuovi volti ad affermare i diritti essenziali per le popolazioni locali è tutt'altro che trascurabile. Un'agricoltura capace di raggiungere questi obiettivi ha un suo portato di civismo, è capace cioè di tessere relazioni stabili con i bisogni delle persone, tramite meccanismi di regolazione plurimi, tra cui il mercato, la reciprocità, la condivisione, in una logica di nuova responsabilità e partecipazione degli attori sul territorio.

2. Obiettivi e organizzazione del working paper

Le esperienze di agricoltura civica, cui è dedicato questo *working paper*, rappresentano delle nicchie d'innovazione dove si sperimentano modelli, si elaborano conoscenze, si praticano forme diverse di produzione e di consumo al fine di individuare nuovi percorsi di transizione verso la sostenibilità. La crisi che viviamo, per quanto precisato nell'introduzione, mette in discussione la tradizionale divisione di ruolo tra Stato e mercato. Le risposte possibili a questo stato di cose dipendono, da una parte, dalla capacità di stabilire nuove regole di solidarietà fiscale e di rispetto delle regole sociali ed ambientali su scala internazionale, dall'altra, non in via alternativa, dalla possibilità di testare sui territori nuove modalità di creare e scambiare valori tra imprese, istituzioni, privati cittadini.

Partendo da tali presupposti, questo *paper* intende sganciarsi dal contingente e dai convincimenti consolidati per guardare, con spirito critico ma aperto, a quel tanto che gli agricoltori, i cittadini, i consumatori, le amministrazioni e le stesse associazioni agricole stanno sperimentando in queste nuove direzioni, a volte in modo poco collegato. L'intento è comprendere la logica di tanto lavoro, provare a disegnare un percorso logico nel quale sia possibile riconoscere le potenzialità e le interconnessioni, così come le parzialità e i limiti delle diverse iniziative.

In questo lavoro procediamo come segue: nel prossimo paragrafo (paragrafo 3) affronteremo il tema dei beni comuni cercando di comprendere in quale modo l'agricoltura, con le sue pratiche multifunzionali e di diversificazione produttiva, può contribuire a realizzare condizioni di maggiore benessere per le popolazioni e contribuire ad assicurare alcuni dei diritti che sono peraltro garantiti dalla nostra Costituzione.

Nel paragrafo 4, dopo aver definito il tema dell'agricoltura civica come sentiero di lavoro per la realizzazione di beni comuni a partire dal mondo agricolo, ne analizzeremo le caratteristiche in termini di modifiche delle scelte e dei modelli di impresa, dell'evoluzione degli approcci al consumo e alla cittadinanza, del ruolo pubblico nella riorganizzazione della *governance* alimentare. Nel paragrafo 5 analizzeremo le pratiche di agricoltura civica, evidenziandone opportunità e limiti. Nel paragrafo dedicato alle conclusioni tireremo le fila del nostro ragionamento sull'agricoltura civica e sul cibo civile. Seguirà, infine, in allegato la discussione di alcuni casi di studio.

3. Verso un'economia dei beni comuni

3.1 Il contributo dell'agricoltura: multifunzionalità, diversificazione, beni comuni

Il dibattito sull'agricoltura multifunzionale ha acceso l'attenzione sulla molteplicità di beni e servizi che i processi produttivi agricoli possono assicurare alle comunità e ai sistemi locali, facendo riscoprire e rendendo contemporanee funzioni che l'agricoltura e i processi agricoli hanno da sempre svolto. La riflessione in tema di multifunzionalità, quindi, riguarda, non tanto l'utilità delle singole funzioni, quanto, piuttosto, il modo attraverso cui dette funzioni sono, o possono essere, riattivate.

Per l'Oecd (1998, 2001, 2005) la multifunzionalità è legata in forma esplicita alla remunerazione di mercato (in via diretta o indiretta) o al supporto dell'intervento delle politiche pubbliche. La singola impresa agricola emerge come protagonista assoluta della nuova offerta, indipendentemente dai legami che questa, o le risorse messe a valore, necessariamente ha(nno) con la comunità e con il territorio di appartenenza e, altrettanto indifferentemente della provenienza (privata, pubblica o comune) dei beni e delle risorse messe a valore e della loro riproducibilità.

Il considerare la multifunzionalità e la diversificazione agricola nel solco dell'economia tradizionale rischia, tuttavia, di ridurne portata, praticabilità e potenzialità, perché:

- trascura l'origine pubblica e la riproducibilità di alcuni dei beni (Di Iacovo, 2003; Di Iacovo e O'Connor, 2009);
- non valuta gli esiti sociali della multifunzionalità, ma solo quelli economici e ambientali;
- tiene conto solo della logica del mercato o di quella di comando e controllo negli interventi pubblici, anche dove si renderebbe necessaria la valutazione di un'azione collettiva nel programmare interventi sovra-aziendali e territoriali/ambientali;
- ignora i problemi di gestione e di organizzazione di un'offerta di natura collettiva, e non individuale, (gli stili di vita di una comunità, l'organizzazione di unità di paesaggio, la condivisione di tecniche produttive, la gestione delle acque);
- nasconde la difficoltà delle politiche pubbliche di compensare l'offerta di beni pubblici realizzati dalle imprese private, specie in una fase di continua riduzione delle disponibilità finanziarie e nonostante gli interventi di sostegno della Politica Agricola Comunitaria.

A ben vedere, una visione diversa della multifunzionalità agricola è quella che guarda ai suoi esiti in termini di produzione di beni comuni, anche in risposta ai segnali di crisi e di scarsità che da tempo si palesano. Come definiamo però un bene comune?

Dal punto di vista economico, un bene comune è non escludibile (non si può escludere dall'uso alcun membro della comunità, come nel caso del pascolo comune negli usi civici) e rivale (il consumo da parte di alcuni impedisce o limita il consumo da parte di altri e un consumo eccessivo del bene può portare all'esaurimento della risorsa). Dal punto di vista giuridico, invece, la definizione riguarda quei beni la cui gestione è attribuibile non tanto al privato o al pubblico, quanto a una comunità o a un gruppo di individui capaci di assicurarne in modo più efficace ed efficiente il valore d'uso per la collettività e la sua riproducibilità nel tempo (Ostrom, 1990; Rose, 1986). Nella proposta formulata dalla Commissione Rodotà (2007) i beni comuni sono identificati come «le cose che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona». Secondo questa definizione, essi sono oggetto dell'esercizio dei diritti fonamen-

tali dell'uomo (v. Costituzione della Repubblica e Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo) e degli altri diritti funzionali al libero e pieno sviluppo della persona umana (art.3, 2° comma Costituzione). Permettono anche «il dispiegarsi della vita sociale, la soluzione di problemi collettivi, la sussistenza dell'uomo nel suo rapporto con gli ecosistemi di cui è parte» (Donolo, 2003). Ne consegue che tutti, cittadini e non cittadini, possono esercitare tali diritti nei confronti dei beni comuni, ritenuti indispensabili per una qualità della vita degna di un essere umano.

Ragionare di multifunzionalità e di diversificazione in agricoltura partendo da questa visione assegna nuova centralità ai soggetti che contribuiscono ad assicurare la produzione di beni essenziali per la vita collettiva, beni comuni appunto, e alle componenti sociali che ne sottintendono la formazione. In questa prospettiva, il cibo, la qualità delle risorse naturali, la produzione del paesaggio, la gestione del territorio, la cultura alimentare e di consumo, la costruzione di relazioni positive nella gestione del lavoro e nei processi produttivi agricoli, la produzione di fiducia rispetto all'accessibilità attuale e futura di queste risorse sono beni comuni riconosciuti a tutti gli effetti frutto di una capacità collettiva di valorizzarne e gestirne la produzione, l'evoluzione e la persistenza.

Il cibo, in tal modo, diventa un vettore composito di una pluralità di beni comuni (tra cui quelli sopra citati) e il suo valore non è più rappresentato solo dal fatto di poterne godere in modo esclusivo e rivale (portando a tavola il frutto migliore acquistato sul mercato al prezzo più alto). Al contrario, diviene una preoccupazione assicurare e dare sostegno a quei processi e a quelle scelte produttive che assicurano la realizzazione di esternalità positive (sociali e ambientali) utili per la comunità di appartenenza. Ciò significa, ancora, che l'agricoltore andrebbe incentivato a scegliere la soluzione ottimale non nell'angusto spazio delimitato da tecnica e mercato, ma all'interno di una comunità capace di creare nuove funzioni per la produzione agricola, concepire soluzioni utili per assicurare benessere sociale e costruire forme di gestione ottimali delle risorse di cui dispone e dei diritti da salvaguardare.

L'esito di questo percorso condiviso è la riformulazione di scelte quotidiane volte a premiare i comportamenti di quelle imprese e di quei cittadini che operano coerentemente con gli obiettivi condivisi, riconoscendone così i valori creati: è il caso dei *farmers' market*, dei gruppi di acquisto solidale, della visibilità guadagnata presso i consumatori locali dalle aziende che praticano agricoltura sociale. Allo stesso modo, è il sistema locale stesso che si attiva per favorire accessibilità ai beni essenziali per tutti i suoi membri, indipendentemente dall'appartenenza a classi sociali, genere, razza, fasce di età (mediante, ad esempio, politiche mirate di piano alimentare³, ovvero una pianificazione delle decisioni alimentari a scala territoriale).

Nella proposta dei beni comuni è la ricostruzione di un misto tra nuove appartenenze, dialogo, cooperazione, reciprocità, co-produzione e sussidiarietà a generare le condizioni affinché il potenziale multifunzionale dell'agricoltura possa trovare pieno dispiegamento all'interno e a supporto della vita delle comunità e dei sistemi locali.

3.2 Nutrire il pianeta: un nuovo progetto per l'agricoltura bene comune

Nella prospettiva di Expo 2015-Nutrire il pianeta, una riflessione sull'ipotesi del cibo come bene comune è essenziale. Ad oggi, la produzione di cibo trova i suoi principali ri-

³ Ad esempio, l'Unione dei Comuni della Valdera nel gestire buoni pasto per le famiglie in difficoltà, favorisce la distribuzione di prodotti provenienti da agricoltura sociale.

ferimenti nella proprietà, nel mercato e nella competizione e, di converso, nell'intervento pubblico riparatore dei fallimenti del mercato o, più di recente, nella sostenibilità ambientale, e talvolta, sociale. La proposta del cibo "bene comune" introduce ai valori di comunità e di appartenenza, di cooperazione, di dialogo e rispetto delle diversità, di scambio reciproco extra-mercato, valori capaci di dare luogo a un'economia policentrica, dove componenti private, pubbliche e comuni concorrono alla generazione di possibili risposte alle crisi in atto o a quelle attese (Di Iacovo, 2013).

In campo agro-alimentare questa possibilità è stata di fatto già avviata:

- nella ricostruzione delle opportunità di scambio sui mercati di vendita diretta, dove sono veicolati, non solo prodotti, ma anche conoscenze, relazioni, fiducia, appartenenze e identità;
- nella riappropriazione delle conoscenze rispetto ai processi di produzione del cibo e alle loro implicazioni sulle risorse vitali delle comunità (stagionalità, km 0, tipicità, basso consumo ambientale, sostegno alle produzioni locali e alla permanenza del sistema produttivo locale);
- nelle nuove pratiche sociali di approvvigionamento alimentare (Gruppi di acquisto solidale, Community supported sgricoltura);
- nelle pratiche di inclusione sociale e lavorativa di persone a più bassa contrattualità nell'agricoltura sociale e nelle forme di gestione ibrida tra impresa agricola e terzo settore per la produzione di cibo e di valori sociali;
- nelle formule innovative di pianificazione urbana del cibo (I piani urbani del cibo e le nuove alleanze - vedi in Allegato "La pianificazione urbana del cibo. Il caso di Pisa").

Si tratta di esperienze che stanno arricchendosi man mano, e che, dalle iniziali costruzioni di opportunità di mercato nelle filiere corte per le imprese agricole e di diversificazione di scelte di consumo per i consumatori, vanno gemmando ipotesi condivise di lavoro e nuove alleanze sulle quali ricostruire valori di relazione e d'uso intorno al cibo, ai processi produttivi e alle esternalità positive che li circondano.

La costruzione di un nuovo modello di riferimento più attento alla capacità di assicurare risposte estese ai bisogni delle persone, richiede un profondo processo di innovazione sociale, in linea anche con la Strategia Eu 2020. Al centro della proposta dell'agricoltura come bene comune – quello che noi traduciamo come agricoltura civica – sta l'idea che non si stia parlando solo di un settore produttivo misurabile in termini di contributo al Prodotto interno lordo. L'ipotesi – intrigante, realistica e già diffusamente praticata – è che l'agricoltura sia al centro di una visione capace di suscitare interesse collettivo e alleanze inedite, tra soggetti d'impresa, cittadinanza attiva, istituzioni pubbliche, terzo settore, fino alla costruzione di nuove forme di economia civile.

L'innovazione in questi casi non sta nella generazione di nuove tecniche quanto, piuttosto, nella capacità di avviare un nuovo modello di gestione collettiva delle risorse disponibili, tra cui quelle agricole, per assicurare accesso a diritti costituzionali. Al centro di questa ipotesi d'innovazione sociale ci sono alcuni concetti (economia civile, co-produzione, sussidiarietà, cittadinanza ecologica) che si traducono nelle soluzioni proprie dell'agricoltura civica: i mercati di filiera corta, i Gruppi di acquisto solidale, la *Community supported agriculture*, le pratiche di agricoltura sociale, la pianificazione urbana del cibo, l'uso integrato delle politiche pubbliche. Nel seguito analizzeremo più dettagliatamente questi concetti e queste pratiche.

4. Agricoltura civica: modelli d'impresa, pratiche di consumo, forme di governance

Guardare all'agricoltura con gli occhi del bene comune implica la necessità di definire concetti operativi capaci di interpretare e comprendere i nuovi modelli di imprese, le nuove pratiche di consumo e le nuove forme di *governance*.

Elemento comune ai nuovi modelli è il passaggio dalla razionalità formale dell'individuo massimizzante alla razionalità sostanziale basata sulla collaborazione fra una pluralità di attori sociali (quella che Morin chiamerebbe "comunità di destino"), che, pur diversi tra loro, agiscono collettivamente per trovare e fornire risposte utili ai nuovi bisogni emergenti dalla crisi economica, ambientale e sociale in atto.

Dal punto di vista produttivo, la corrispondenza operativa a questo concetto è quella di un'agricoltura che, accanto alle indicazioni fornite dai mercati, trae dal dialogo diretto con i bisogni della collettività i presupposti utili per orientare le proprie scelte e le proprie offerte. Aspetti che trovano la naturale declinazione nel concetto di "agricoltura civica", un'agricoltura che produce alimenti, ma che si fa carico e affronta anche i problemi della comunità e dell'ambiente (Lyson, 2004). Oltre che cibo, essa produce esternalità positive: sviluppo economico e sociale della comunità (Lyson *et al.*, 2001; Lyson, 2004 e 2005), giustizia e democrazia alimentare (Hassanein, 2003; DeLind, 2002; Lang e Heasman, 2004; Wekerle, 2004; Lyson, 2005; Trauger *et al.*, 2010), sviluppo rurale (Gillespie *et al.*, 2007; Hinrichs, 2003; Hinrichs e Lyson, 2007; Kitchen e Marsden, 2009; Morgan *et al.*, 2009; Fonte e Papadopoulos, 2010; Corrado e Sivini, 2013), pratiche agro-ecologiche (Altieri e Toledo, 2011). Presuppone, quindi, un'economia che si riconcilia con i valori etici, sociali e ambientali ed è vincolata allo sviluppo e al benessere dei sistemi organizzati a livello locale (le comunità locali, i sistemi socio-agro-ambientali), caratterizzati da «reti di persone che sono legate insieme a un luogo» (Lyson, 2005: 92).

Si tratta di un nuovo modo di operare dell'impresa che si confronta con nuove pratiche di consumo critico e che necessariamente porta a un nuovo modello di *governance*.

4.1. Nuovi modelli d'impresa: responsabilità sociale, economia civile e co-produzione

Responsabilità sociale ed "economia per progetto"

Il termine "agricoltura civica" fu usato per la prima volta negli Usa nel 1999 durante il congresso annuale della *Rural Sociological Society*. Secondo la definizione di Lyson (2000), l'Agricoltura civica (Ac) identifica un insieme d'impresе agricole e alimentari, molto diversificato, fortemente integrato con le comunità e i sistemi agro-ecologici locali. Come espressione di queste nuove relazioni Lyson, nell'esperienza statunitense, cita i mercati degli agricoltori, le cooperative di produttori, la *Community supported agriculture* (Csa, ossia le diverse forme di agricoltura sostenuta dalla comunità), gli orti condivisi.

Dal punto di vista dell'agricoltura civica, l'impresa interpreta e assume la propria responsabilità nei confronti della società di riferimento. Il tema della Responsabilità sociale di impresa (Rsi) è stata già a suo tempo introdotta come strategia di sviluppo competitivo nei mercati. La Rsi fa leva sull'idea che le imprese possano farsi carico di bisogni sociali più ampi, incorporando nella sfera economica e nelle strategie di *marketing* l'offerta di valori di reputazione ritenuti interessanti per i consumatori.

Nel 2001, l'Ue ha adottato la sostenibilità dello sviluppo tra i propri principi guida e, in parallelo, la Rsi come linea di condotta volta a realizzare, allo stesso tempo, obiettivi economici, salvaguardia e rigenerazione di beni comuni. Il concetto di responsabilità sociale d'impresa è definito nel Libro Verde del 2001 come «l'integrazione volontaria delle problematiche sociali ed ecologiche nelle operazioni commerciali e nei rapporti delle imprese con le parti interessate»; quindi, «essere socialmente responsabili significa non solo soddisfare pienamente gli obblighi giuridici, ma andare oltre, investendo di più nel capitale umano e nell'ambiente» (Commissione Europea, 2002: 6). In tal senso la Rsi mira a soddisfare le attese sociali e ambientali di una nuova cittadinanza alimentare ed ecologica ancor prima che tali sensibilità diventino – se potranno diventarlo – norme di legge (Molteni, 2004; Rusconi e Dorigatti, 2004; Di Iacovo *et al.*, 2005; Di Iacovo 2007; Sena, 2009). L'impresa associa alla produzione di beni e servizi privati quella di beni pubblici e collettivi su base volontaria e discrezionale, pur sempre operando nell'ambito della separazione di ruoli tra Stato e Mercato. I maggiori costi sostenuti da tale scelta sono controbilanciati da un aumento dello *stock* di risorse intangibili aziendali (capitale umano e relazionale), che migliora la *performance* e la reputazione e posiziona l'impresa in modo differenziato rispetto ai competitori, determinando la possibilità di ingresso in segmenti di mercato differenziati.

L'etica dell'impresa responsabile mira comunque all'ottimizzazione del profitto, mediante una strada, tuttavia, che porta a una diversa sensibilità e attenzione verso alcuni beni comuni, sociali ed ambientali. Più di recente, la prospettiva dell'economia civile (Zamagni, 2008 e 2011; Bruni, 2012) ha introdotto una nuova visione di responsabilità, intendendo l'idea di competizione nella sua versione latina del *cum-petere*, ovvero collaborare. In questa visione di "economia per progetto", la capacità di creare valori pubblici sociali e ambientali è frutto di un'azione allargata della comunità, una cooperazione fra attori privati, istituzioni pubbliche e società civile, pur sottoposta al vincolo della sostenibilità economica. In questo caso, quindi, l'obiettivo è massimizzare gli esiti comuni del processo, pur assicurando la piena remunerazione dei fattori produttivi impiegati.

Secondo i suoi principali teorici (Zamagni, Bruni), l'economia civile passa attraverso la costruzione di un'impresa a movente ideale allargata e attiva all'interno di reti locali, volte a coinvolgere progressivamente una pluralità di attori e interlocutori e a ridisegnare il modo in cui dare risposte ai bisogni delle comunità locali.

Nel settore agricolo, la transizione verso modelli produttivi responsabili è avvenuta attraverso l'affermazione del modello d'impresa multifunzionale, che associa le funzioni produttive a quelle ambientali, sociali e di *welfare*, rispondendo a domande di responsabilità etica e ambientale del cittadino-consumatore (Marotta e Nazzaro, 2012).

L'agricoltura sociale offre un esempio in questo senso. Il termine indica una pratica di agricoltura multifunzionale, in cui si valorizzano le capacità di offrire servizi alla persona per la riabilitazione e l'inclusione sociale e lavorativa di soggetti a bassa contrattualità. I costi iniziali, (che possono riguardare strutture di accoglienza o un maggior impiego di lavoro), sono compensati dalla possibilità di accesso a uno specifico segmento del mercato, dall'opportunità di rispondere in modo innovativo a bisogni sociali sempre più diffusi, dalla creazione di reputazione e di nuove reti informative e di scambio che favoriscono il dialogo sul territorio e la generazione di nuove opportunità di valorizzazione dei propri prodotti (Di Iacovo, 2007).

Le pratiche di agricoltura sociale, così come altre pratiche multifunzionali (le fattorie didattiche, l'agriturismo o la vendita diretta), avvicinano e legano in modo interdipenden-

te l'impresa agricola ai *cittadini*, alle persone, cioè, che non esauriscono la soddisfazione dei loro bisogni solo con l'acquisto di beni nel mercato, ma aderiscono a valori morali e vivono l'esigenza della coerenza fra comportamenti economici e sistemi di valori.

L'adozione di forme di economia civile, intesa come ri-territoriaizzazione della produzione e dell'attività d'impresa e riconnessione con il cittadino-consumatore, ha un significato aggiuntivo per l'impresa agricola. Attraverso la "forbice dei prezzi" (Sereni, 1971 [1947]) e lo "squeeze on agriculture" (van der Ploeg, 2006), ossia la pressione esercitata dal crescente divario dei prezzi a monte e a valle dell'azienda agricola, l'organizzazione dei sistemi alimentari industrializzati ha ridotto sia la quota di valore aggiunto spettante al reddito dell'agricoltore, sia lo spazio decisionale dell'impresa agricola. A causa dello scarso potere contrattuale sui mercati di riferimento, molte volte le imprese sono costrette a comprimere la sostenibilità delle proprie decisioni produttive sia sul terreno sociale (ad esempio, accrescendo il ricorso al lavoro nero e allo sfruttamento) che ambientale (riducendo l'attenzione nei confronti del consumo di risorse non rinnovabili) senza, peraltro, valorizzare al meglio i fattori produttivi impiegati.

Di fronte a questa evidenza, la strategia perseguita in modo consapevole da tante aziende interessate a riconquistare reddito e autonomia ha visto le imprese:

- approfondire il loro legame con le risorse del territorio (semi e varietà locali, risorse umane e conoscenza, chiusura dei cicli naturali ed energetici *in loco*);
- ampliare la loro capacità di offerta di prodotti e di servizi valorizzando la multifunzionalità e la diversificazione;
- accrescere la quota di valore economico e di relazione con i consumatori/interlocutori (Fonte, 2013a; Fonte, 2013b; Ceriani e Canale, 2013; Sivini, 2013).

Questa strategia, definita di "ri-contadinizzazione" (van der Ploeg, 2009), vede la vendita diretta come centrale rispetto all'obiettivo, non solo di accrescere il "valore aggiunto" sociale ed economico dell'impresa, ma anche di riguadagnare spazi di autonomia e di dialogo rispetto al perseguimento di obiettivi territoriali, ossia collettivi, di sviluppo e di benessere.

Multifunzionalità e co-produzione

Alla luce del ragionamento sull'economia civile, la multifunzionalità gioca un ruolo centrale che merita di essere meglio analizzato. Com'è noto, la multifunzionalità si riferisce al fatto che un processo agricolo consente di ottenere allo stesso tempo più esiti. In questo senso è associabile al concetto di co-produzione (Boyle e Harris, 2009) sebbene quest'ultima presenti più sfaccettature. La co-produzione prevede che:

- un processo si possa realizzare grazie all'operare insieme e alla messa in comune di più fattori da parte di diversi attori, siano essi produttori o fruitori dei beni e dei servizi (Ostrom, 1996), con il fine di ottimizzarne il disegno e le caratteristiche funzionali di utilizzo;
- gli esiti del processo possano avere natura, allo stesso tempo, economica, sociale e/o ambientale;
- tali esiti possano avere una natura pubblica (ossia, non vendibile sui mercati), privata o anche pubblica e privata insieme.

In termini economici, la co-produzione valorizza risorse complementari, o *input* sostitutivi a un costo più basso, che gli attori coinvolti mettono a disposizione in una logica condivisa e, spesso, perseguendo economie di scopo, ovvero valorizzando strutture e fattori fissi per usi multipli. In agricoltura la co-produzione trova applicazioni tanto nella produ-

zione di beni privati, tramite il coinvolgimento dei consumatori nella definizione della qualità dei prodotti che troveranno poi nei mercati di consumo (è il caso ad esempio dei Gas o dei Csa), quanto in ambito pubblico nella gestione del territorio, mediante la collaborazione tra imprese agricole e municipalità o nel disegno, nell'organizzazione e nell'erogazione di diverse tipologie di servizio e di beni pubblici, di natura ambientale e sociale: è questo il caso dell'agricoltura sociale, con la collaborazione tra attori pubblici, imprese agricole e terzo settore (Pestoff e Brandsen, 2009; Brandsen e Pestoff, 2008; Alford, 2002; Parks et al., 1981). Per valorizzare la co-produzione e l'offerta di beni comuni è necessario impostare percorsi di lavoro che, nella logica della transizione, richiedono:

- intensa capacità di dialogo e di co-costruzione tra una pluralità di soggetti-cittadini, utenti, imprese e attori pubblici (Cahn, 2001);
- partecipazione, negoziazione, formazione, condivisione di visioni, regole e politiche;
- possibilità per i consumatori /fruitori di partecipare al disegno della nuova offerta;
- mobilitazione di risorse nuove e non usuali.

Il successo dei percorsi di co-produzione è legata alla natura dei servizi, agli incentivi economici e morali messi in gioco, al riconoscimento del ruolo e dell'azione dei privati, alla motivazione che si genera in un ambiente non coordinabile in via gerarchica, alla definizione di un set di regole e di accordi nei quali possa essere resa disponibile la partecipazione e la condivisione di risorse materiali e immateriali. Nell'organizzazione della nuova offerta, la mobilitazione congiunta e responsabile di risorse da parte delle imprese *profit* e *non profit*, dell'associazionismo e della cittadinanza, degli attori pubblici, consente di organizzare offerte innovative capaci di assicurare la produzione di beni pubblici, oltre che privati, al di fuori dell'azione separata dei singoli interlocutori locali.

Evidenti casi di questo tipo sono l'offerta di servizi alla persona in agricoltura, dove, proprio la compenetrazione di ruoli e risorse consente di mettere a disposizione delle comunità locali un accesso più esteso a beni essenziali per la vita quotidiana.

4.2 Nuove pratiche di consumo: cittadinanza alimentare e cittadinanza ecologica

Le scelte innovative della produzione si confrontano con nuove pratiche sociali di consumo. Come noto, riaffermando la logica della specializzazione propria dell'economia industriale moderna, la teoria economica neoclassica ha definito la separazione tra logica dei mercati e logica sociale (Polanyi, 2000 [1944]) e, a seguire, quella tra le sfere di vita della persona: il consumatore fa scelte di acquisto ottimizzanti la propria utilità individuale, senza dialogare con il se stesso "cittadino", portatore di diritti e di doveri verso lo Stato e la comunità.

L'agricoltura civica, al contrario, presuppone la ricostituzione del legame tra economia e società e la ricomposizione dell'*homo economicus* con l'*homo sociologicus* (Dahrendorf, 1989), del consumatore, quindi, con il cittadino. Partendo da questi presupposti l'agricoltura civica si lega in modo stretto ai concetti di "democrazia alimentare", "cittadinanza alimentare" e "cittadinanza ecologica", che a loro volta sono contributi fondamentali del dibattito sulle reti alimentari alternative e civiche all'economia civile.

Il concetto di "democrazia alimentare", introdotto da Tim Lang negli anni '90 per contestare il crescente potere delle grandi multinazionali (Lang e Heasman, 2004), afferma il diritto del cittadino-consumatore, così come del cittadino-produttore, a partecipare alla gestione e al controllo del sistema alimentare per garantire alle comunità e alle popolazioni una dieta appropriata alla diversità culturale e biologica del sistema socio-ecologico di appartenenza. Dietro il concetto di "cittadinanza alimentare" c'è il tentativo di riconci-

liare il consumatore e il produttore con il cittadino (Wilkins, 2005): il consumatore va oltre l'atto di acquisto per entrare nel merito dell'organizzazione del sistema alimentare nelle sue dimensioni tecnologiche, organizzative, sociali; l'imprenditore s'interroga sulle conseguenze, in termini di giustizia sociale e giustizia ambientale, delle sue scelte tecnologiche ed economiche. Questi cambiamenti richiedono alle istituzioni di riorganizzare le proprie competenze e responsabilità, in modo da costruire un sistema di *governance* capace di rispondere ai nuovi diritti.

Nella transizione verso modelli più sostenibili, il legame tra temi alimentari e sensibilità ambientale porta ad ampliare il concetto di cittadinanza, intesa nel nuovo contesto come *cittadinanza ecologica* (Seyfang, 2006; Dobson e Bell, 2006). La transizione verso una società sostenibile richiede, infatti, molto di più di una riforma istituzionale o di una riorganizzazione tecnologica, coinvolgendo un mutamento radicale delle motivazioni, dei valori, delle pratiche quotidiane, delle attitudini e dei comportamenti delle persone. Dobson (2003) distingue tra "cittadinanza ambientale", legata alla tradizione liberale e allo spazio politico-territoriale dello Stato-Nazione, e "cittadinanza ecologica". Quest'ultima è collocata in uno spazio politico non-territoriale, in cui il cittadino ecologico si assume il compito e la responsabilità di garantire che la propria impronta ecologica abbia un impatto sostenibile a livello globale, oltre quindi il suo territorio di appartenenza. Nella cittadinanza cosmopolita, chi ha un'impronta ecologica alta è debitore verso chi è ecologicamente povero (Dobson, 2003).

Poiché le nostre pratiche quotidiane (come mangiamo, facciamo la spesa, curiamo l'igiene personale, ci spostiamo, abitiamo) hanno un impatto sull'ambiente, il concetto di cittadinanza ecologica non riguarda solo la sfera pubblica, ma anche lo "spazio privato". Si coniuga, perciò, con l'azione locale (secondo il famoso slogan: *think globally, act locally*), generando cambiamenti sociali nel comportamento quotidiano, che contribuiscono alla giustizia alimentare e ambientale a livello globale.

Cittadinanza alimentare e forme di *governance* s'intrecciano strettamente nel concetto di cittadinanza ecologica, che deve essere nutrita da una democrazia deliberativa, basata su co-produzione, sussidiarietà orizzontale e su una più ampia partecipazione della società civile ai processi di *governance*, attraverso la costruzione di nuove reti.

Le diverse forme di "reti alternative civiche" (Renting et al., 2012) – *Community supported agriculture, Farmers' markets*, Gruppi di acquisto solidale, eccetera – esprimono tutte queste medesime esigenze: promuovere pratiche agricole a ridotto impatto ambientale, favorire alimenti locali e stagionali evitando il consumo inutile di energia fossile e le emissioni derivanti dal trasporto, offrire remunerazioni eque agli agricoltori e ai lavoratori coinvolti nelle diverse fasi della catena di offerta, offrire la possibilità di accedere ad alimenti di qualità a tutti i cittadini e non solo a quelli a reddito elevato (chiara istanza di democrazia alimentare).

L'esigenza di integrare le preoccupazioni per la qualità degli alimenti con quelle ambientali ed etiche spinge a immaginare forme nuove di coordinamento e controllo del sistema di produzione e approvvigionamento alimentare basate su principi innovativi e sulle relazioni dirette fra produttori e consumatori. L'agricoltura civica esprime dunque anche un rinnovato interesse dei cittadini nella definizione delle regole, nella gestione e nel controllo dei sistemi agro-alimentari, come base di una nuova economia civile.

Se nel breve periodo le nuove forme di Ac si collocano in uno spazio d'incompatibilità, che spesso corre in parallelo rispetto ai modelli dominanti, esse possono, nel medio termine, generare nicchie e reti di apprendimento utili per sperimentare nuove alleanze,

regole e istituzioni capaci di guidare la transizione del regime dominate verso modelli di economia alimentare più sostenibile. Non a caso, questi principi innovativi sono spesso ripresi dagli stessi modelli dominanti del sistema agro-alimentare per generare innovazione a basso costo, capace di rispondere alle nuove richieste dei consumatori.

4.3 Sussidiarietà orizzontale e nuove forme di governance

La costruzione del “cibo civile” non può risolversi nel dialogo tra produttori e privati cittadini, ma trova necessario completamento nell’azione pubblica e nella sua capacità di partecipare alla costruzione di beni comuni. Le nuove reti di agricoltura civica segnalano la necessità di importanti cambiamenti nei meccanismi di *governance* del sistema agro-alimentare, cui le istituzioni sono chiamate a collaborare attivamente.

Abbott e Snidal (2009) hanno fatto ricorso alla metafora del *Triangolo della Governance* per rappresentare il ruolo assunto dallo Stato, dal mercato e dalla società civile nei sistemi di *governance*. Lo Stato svolge un’azione di regolazione, tutela e garantisce i diritti di cittadinanza attraverso politiche di redistribuzione e di accesso ai servizi essenziali; il mercato opera attraverso il gioco della domanda e dell’offerta e il meccanismo dei prezzi; la società civile enfatizza l’importanza della partecipazione, dell’auto-organizzazione e del controllo democratico.

Se nella fase della modernizzazione gli attori principali della *governance* alimentare sono stati il Mercato e lo Stato, le iniziative della nuova agricoltura civica stanno a indicare che nella tarda modernità la società civile può avere un ruolo centrale nell’indirizzare il sistema agro-alimentare verso sentieri di maggiore democrazia e sostenibilità.

Nel periodo della modernizzazione (1960-85), la *governance* del sistema agro-alimentare in Europa è stata centrata sull’azione della Pac, con l’intervento diretto sui mercati e l’aiuto all’adeguamento strutturale delle imprese, che hanno permesso di raggiungere obiettivi di aumento della produttività e della produzione di alimenti a buon mercato, stabilizzando il regime alimentare fordista (Friedmann e McMichael, 1990). In questo sistema, gli agricoltori (e solo più tardi i consumatori) erano rappresentati dalle organizzazioni professionali e dai gruppi di interesse (associazioni professionali, *lobby* dell’industria agro-alimentare, associazioni dei consumatori).

Nella transizione in atto, l’agricoltura si trova sempre più strettamente integrata in un sistema agro-industriale dominato dalle imprese oligopolistiche della trasformazione e della distribuzione, che riducono drasticamente il potere contrattuale e decisionale degli agricoltori e dei consumatori. La liberalizzazione dei mercati e la tendenza alla privatizzazione fanno emergere un’economia globale che sfugge al controllo degli Stati nazionali, a favore di un ruolo crescente delle multinazionali (Marsden *et al.*, 2000; Busch and Bain, 2004; Henson e Riardon 2005). In questa nuova configurazione, i cittadini sono spesso considerati semplici “consumatori”, manipolabili dalle campagne di *marketing*, e gli agricoltori semplici *price-takers*, in competizione tra loro per l’adeguamento a prezzi sempre più bassi e a *standard* di qualità definiti senza un loro coinvolgimento.

Tuttavia, i risvolti legati, negli anni ’80 e ’90 del Novecento, agli scandali e ai crescenti allarmi alimentari⁴ hanno accentuato la percezione del rischio, minato la fiducia dei citta-

⁴ Si ricordano: le venti morti provocate dal vino al benzene nel 1986 in Piemonte (Barbera e Audifreddi, 2012); il caso della mucca pazza nel 1996; i polli e le uova alla diossina e la Coca Cola alla vernice nociva nel 1999; la diffusione degli Ogm dal 1996 percepita dai consumatori come l’introduzione di un altro elemento rischio per la salute e per l’ambiente (Fonte, 1999).

dini nella salubrità degli alimenti e accresciuto la loro consapevolezza circa l'importanza, da un lato, e la difficoltà, dall'altro, del controllo della qualità del cibo (Fonte, 1999).

In questo scenario dinamico si sono determinate le condizioni favorevoli alla nascita di innumerevoli iniziative di economia alimentare "alternativa", avviate dalla società civile e interpretate talvolta come forme di resistenza al mercato (Polanyi, 2000 [1944]), altre, come esperimenti di costruzione di nuovi modelli di produzione e consumo⁵.

All'interno di queste nuove dinamiche, anche il ruolo delle istituzioni pubbliche si modifica. L'intervento gerarchico si mostra inadeguato nelle nuove circostanze, mentre si cominciano a sperimentare logiche di sussidiarietà, di collaborazione orizzontale e di supporto alla co-produzione di beni e servizi. Dal punto di vista della *governance*, mentre si indebolisce il ruolo dello Stato nazionale, emerge una richiesta di coinvolgimento delle istituzioni locali e regionali, in alleanza con la società civile, per definire piani di azione volti a migliorare i sistemi agro-alimentari locali.

Se la crisi fiscale induce lo Stato a limitare il proprio intervento diretto, quindi, è anche vero che lo orienta verso azioni in cui rimane la sua responsabilità sugli esiti finali, sostenuti tramite un'azione positiva di supporto e coordinamento delle iniziative del settore privato e della società civile. In questo modo si generano le condizioni per la sperimentazione di modelli ibridi, capaci di assicurare la co-produzione di valore e di beni comuni nel raggiungimento di adeguate condizioni di prosperità (Quadro-Curzio, 2007).

La sussidiarietà orizzontale e il nuovo modo di agire delle istituzioni pubbliche possono promuovere corsi di azione che, valorizzando intrecci di relazioni formali e informali sul territorio, evocano responsabilità, partecipazione e adozione di scelte etiche improntate alla cooperazione sociale (Donati, 2007).

Nel settore agricolo, questi modelli possono seguire diverse logiche, traducendosi in:

- esternalizzazione, mediante l'appalto a imprese private di servizi che possono essere realizzati a un costo di produzione inferiore a parità di efficacia (per esempio, la manutenzione di strade o ripe fluviali da parte di aziende agricole);
- sussidiarietà per progetto, con iniziative di supporto all'innovazione in specifici campi d'intervento e forme organizzative ibride (l'erogazione e il riconoscimento di servizi alla persona o la *co-governance* pubblico-privata nella gestione del territorio);
- regolazione della competizione di mercato, sviluppata con l'introduzione di sistemi di *voucher*, detrazioni e deducibilità fiscale da parte degli utenti dei servizi mediante la creazione dei cosiddetti quasi-mercati (Violini e Vittadini, 2007) (esempio l'organizzazione di servizi innovativi per anziani nelle aree rurali, il riconoscimento di servizi ambientali assicurati dalle imprese sul territorio);
- sostegno al funzionamento dei nuovi sistemi di *governance* locale sul cibo;
- supporto alla progettazione e alla gestione di iniziative riguardanti il cibo per specifici *target* di cittadini (mense scolastiche, processi di educazione alimentare, accesso a cibo di qualità per gli indigenti in accordo con il volontariato);
- definizione di norme capaci di dare spazio legale ai nuovi assetti di *governance* (ad esempio, politiche del commercio a favore delle pratiche innovative gestite dalle reti civiche).

⁵ Gli anni '90, peraltro, non sono soltanto gli anni della globalizzazione, ma anche quelli delle contestazioni alle politiche liberiste della Wto, dei movimenti No-Global e della nascita di Via Campesina, un movimento globale per la difesa dell'agricoltura sostenibile di piccola scala e per la promozione della giustizia alimentare.

Se, dunque, la domanda per una maggiore democrazia alimentare e la rivendicazione di cittadinanza ecologica esigono nuove forme di democrazia deliberativa basata su una più ampia partecipazione della società civile, le innovazioni emergenti possono costituire la base per ricreare nuovi legami con lo Stato e con il mercato e nuove configurazioni della *governance* del sistema agro-alimentare.

4.4 Agricoltura locale e agricoltura civica: continuità e discontinuità

L'espressione Agricoltura civica conferisce forma e legittimità a paradigmi di sviluppo recenti, rappresentati da un insieme di relazioni socio-economiche nuove in linea con l'idea di agricoltura come bene comune. Dal punto di vista concettuale, focalizza l'attenzione sulle contraddizioni interne all'attuale modello agricolo industriale e sulle potenzialità della rilocalizzazione dei sistemi alimentari, ancora solo parzialmente esplorate.

L'enfasi sull'agricoltura locale, sulla filiera corta e sulla ri-connesione fra produttore e consumatore ha promosso molte attività economiche su base regionale/locale, i cui obiettivi primari sono migliorare il reddito degli agricoltori (soprattutto dei piccoli agricoltori) e rivitalizzare le comunità e le economie rurali. Il risultato è stato una maggiore diffusione e consapevolezza del ruolo e delle funzioni dell'agricoltura nella società, una maggiore disponibilità di cibi "buoni", di prodotti alimentari con un maggiore valore aggiunto (ad esempio, cibi biologici, prodotti provenienti da allevamenti estensivi o al pascolo, antiche varietà di frutta, eccetera), un più stretto collegamento fra produzione e consumo.

La valorizzazione dell'agricoltura civica riconosce il ruolo delle piccole imprese agricole nelle aree rurali dal punto di vista sociale e ambientale. Numerosi studi e ricerche dimostrano come la presenza di un numero consistente di piccole imprese economicamente vitali sul territorio sia correlata con più stabilità economica, una maggiore equità e una più robusta infrastruttura nella comunità (AA.VV. 2012; Brunori, 2003; DeLind, 2002). Tuttavia, nonostante le ricadute positive per il territorio, non necessariamente la produzione e il consumo di prodotti locali sono di per sé attività "civiche". Un buon produttore, un buon prodotto e un buon consumatore non fanno necessariamente un "buon cittadino", ma costituiscono importanti basi per la costruzione di valori civili (DeLind, 2002). Di seguito cercheremo di descrivere perché, in cosa e come l'Ac amplia la portata delle riflessioni e delle ricadute dell'agricoltura locale e delle filiere corte.

Una prima questione è legata al fatto che i modelli di diversificazione intorno ai quali ruota la quasi totalità del dibattito pubblico sull'agricoltura locale e sulla filiera corta – che talvolta è solo un riferimento teorico o elemento di comunicazione retorica – si affidano esclusivamente a relazioni di mercato tradizionali. I *players* principali (seppure in rapporti ridefiniti) sono ancora i produttori e i consumatori, inquadrati in una transazione economica o commerciale. Si tratta d'impresе agricole che realizzano e commercializzano prodotti nuovi o prodotti dalle forti identità territoriali escludendo o riducendo l'intervento di, più o meno costosi, intermediari. I mercati degli agricoltori, i punti vendita aziendali ed extra-aziendali, le auto-raccolte in azienda, i gruppi di acquisto e la stessa *Community supported agriculture* possono anche essere definiti tipiche strategie di *direct marketing*, tramite le quali i prodotti e i servizi sono venduti dai singoli imprenditori agricoli a consumatori (clienti) in grado di apprezzarli e, solitamente o comunque spesso, benestanti. Riviste specializzate, quotidiani e settimanali d'informazione, televisioni, siti *web*, le stesse organizzazioni professionali degli agricoltori, riflettono oggi questo cambiamento in direzione di un'economia più orientata alla domanda. D'altronde, gli agricoltori competono direttamente con grandi realtà commerciali e stanno apprendendo come differenziare i loro

mercati, come mantenere (cioè soddisfare) i propri clienti e come rendere competitivi i prezzi dei propri prodotti.

Una seconda questione è legata al fatto che la maggior parte dei modelli di agricoltura locale e di filiera corta ruotano intorno all'impresa privata convenzionale e ai suoi specifici obiettivi. Gli agricoltori, non diversamente dai consumatori, perseguono obiettivi economici e cercano risposte a bisogni individuali. C'è spesso una notevole attenzione verso i tre pilastri della sostenibilità (ambientale, economica e sociale), ma la logica del mercato predomina. Si assiste, con sempre maggiore frequenza, a modelli d'impresa emergenti che fanno del cibo locale, dell'agricoltura e delle relazioni (commerciali) con gli agricoltori locali la propria area di *business*. Piattaforme di vendita *online* di prodotti freschi, biologici, locali; *app* per *smartphone* e *tablet* in grado di mappare cibi e produttori; società d'investimento interessate ai sistemi alimentari locali e a sostenere *start-up* nel comparto "food" rappresentano sicuramente grandi opportunità di educazione, formazione e valorizzazione. Tuttavia negli Usa si è osservato che, sebbene l'agricoltura locale sia da tempo al centro delle attenzioni delle imprese e della politica⁶ e le tecnologie informatiche si siano inserite in tutti i processi produttivi del settore agroalimentare, tutto ciò, quando non mette al centro gli interessi collettivi dei territori e delle persone, non contribuisce a modificare il sistema agroalimentare in un'ottica di maggiore sostenibilità ambientale e sociale (DeLind, 2002, 2011).

È evidente, insomma, che l'agricoltura locale e la filiera corta, trovano forza nell'evoluzione della domanda e nelle tendenze di mercato attuali e in strategie di *marketing* ben strutturate; hanno un ruolo fondamentale nello sviluppo di modelli alternativi; possono rientrare nel campo di applicazione dell'Ac e per certi versi ne rappresentano alcuni presupposti, ma è necessario aggiungere che sono solo una faccia della medaglia dell'Ac.

L'Ac vuole andare oltre i rapporti economici tradizionali ed esplorare più da vicino e meno parzialmente il ruolo che l'agricoltura può svolgere per le persone, i luoghi e i loro bisogni. Con l'Ac si allarga la portata delle responsabilità correlate all'agricoltura, ci si allontana dal *focus* strettamente mirato sulla produzione e sull'efficienza economica e ci si avvicina a sistemi agricoli che tengono anche conto delle sinergie fra sostenibilità economiche, ecologiche e sociali in una prospettiva di beni comuni. Non si tratta di sostituire la logica del civismo alla logica di mercato, né l'interesse collettivo all'interesse privato; ma in un percorso di riavvicinamento e integrazione fare in modo che i primi siano sviluppati ed esercitati contemporaneamente ai secondi, per evitare che anche nelle esperienze più virtuose di agricoltura locale e di filiera corta si ripetano e si manifestino le contraddizioni che caratterizzano l'agricoltura convenzionale: asimmetria di potere, sfruttamento del lavoro, depauperamento delle risorse naturali, produzione di cibi di scarsa qualità.

Il principio da cui muove l'Ac è quello secondo il quale il cibo, i paesaggi, la biodiversità, il benessere delle persone in senso lato, sono "beni comuni" che riguardano tutti (produttori, consumatori, cittadini, istituzioni) e da tutti devono essere tutelati. In questo senso, essa rappresenta una sfida per ricercatori, studiosi, professionisti, imprenditori, politici, attivisti a ripensare le categorie convenzionali (ad esempio produttori, consumatori, prodotto, profitto, eccetera), i significati e i ruoli dell'agricoltura e del cibo.

⁶ Il Dipartimento dell'Agricoltura (www.kyf.blogs.usda.gov) degli Usa (Usda) ha sviluppato il programma "Know your farmer, know your food" (conosci il tuo agricoltore conosci il tuo cibo), finalizzato ad incoraggiare il rapporto diretto agricoltore-consumatore e favorire l'accesso ai prodotti locali, rafforzando in questo modo l'economia locale e contribuendo ad educare cittadini consapevoli rispetto alla provenienza del proprio cibo. Il sito dell'iniziativa riporta la frase "every family needs a farmer" (ogni famiglia ha bisogno di un agricoltore).

5. L'emergere dell'agricoltura civica: modelli e pratiche

In Italia, come all'estero, molte esperienze nate intorno all'agricoltura e al cibo esprimono oggi le proposte e i valori dell'agricoltura civica. Si tratta di esperienze, come la *Community supported agriculture*, in cui la relazione fra agricoltura e comunità è forte e reciproca: la comunità sostiene l'agricoltura, ma allo stesso tempo l'agricoltura sostiene la comunità, in quanto offre risposte a bisogni nuovi. Non solo cibo e vita sani, ma anche un nuovo legame con la terra, la riscoperta di relazioni umane, solidarietà, impegno sociale; nuovi servizi (è il caso dell'agricoltura sociale), che, pur non essendo sempre monetizzabili, contribuiscono alla creazione del valore complessivo dei prodotti e dei servizi collocati sul mercato (Di Iacovo, 2007; Segrè, 2011).

In Italia le forme di Ac trovano traduzione concreta nelle pratiche dei Gruppi di acquisto solidale (Gas), nelle forme di agricoltura sociale praticate dalle aziende agricole e dal mondo della cooperazione sociale, nelle molte esperienze di agricoltura urbana, nella didattica aziendale e nella produzione di servizi alla persona, in forme di vendita diretta innovative, come i mercati degli agricoltori, che favoriscono l'incontro stabile fra il consumatore e il produttore. Se, dunque, l'espressione "agricoltura civica" è ancora poco nota, molto diffuse sono le pratiche che ad essa fanno riferimento.

In una fase di crisi delle risorse finanziarie, le pratiche di Ac stanno già sviluppando risposte interessanti, danno luogo a collaborazioni, partenariati, reti di "imprese-non imprese"⁷ originali nella realtà italiana, che operano in controtendenza rispetto alle tendenze dominanti, sviluppando nuova capacità collaborativa, sussidiarietà orizzontale tra l'azione del pubblico e del privato e la co-produzione di valori economici e valori sociali.

Le pratiche di Ac per il loro contenuto innovativo, stentano a essere racchiuse all'interno di sistemi normativi e di programmazione codificati, mentre traggono vantaggio dall'impiego di strumenti di politica innovativi. Peraltro, gli obiettivi dell'Ac sono straordinariamente coincidenti con quelli dell'Unione Europea che disegna una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, da raggiungere attraverso pratiche di innovazione sociale. L'innovazione in agricoltura corre e, come spesso accade, anticipa i tempi del cambiamento. In questa prospettiva la sfida è capire come contribuire a consolidare l'innovazione, quali percorsi sia utile immaginare, come guardare agli attuali strumenti normativi e di programmazione con lo sguardo rivolto al futuro.

Nel seguito di questo *working paper* illustreremo i principali modelli di agricoltura civica emergenti in Italia: mercati degli agricoltori, agricoltura sociale, gruppi di acquisto solidale, esempi di pianificazione urbana del cibo.

5.1 I mercati degli agricoltori: primo incontro tra imprese e i cittadini

Negli anni più recenti, accanto all'aumento della preferenza dei consumatori per prodotti locali e biologici, per varietà e razze autoctone, si assiste all'aumento della vendita diretta da parte di aziende medio-piccole, in forme diverse, più o meno innovative: punti

⁷ Con l'espressione "reti di imprese-non imprese" si fa riferimento alle numerose e diverse collaborazioni, fondate su rapporti talvolta formali e talvolta informali, sviluppatasi in Italia intorno al tema dell'agricoltura e del cibo (e non solo) fra imprese vere e proprie (riconosciute sulla base di indicatori fra cui la dimensione economica, l'impegno professionale ad esse dedicato, l'assunzione del rischio di impresa) e le non-imprese, rappresentate da soggetti che si rivolgono all'autoconsumo, o solo occasionalmente presenti sul mercato, o a carattere hobbistico-ricreativo o sociale, riconducibili anche a forme giuridiche molto diversificate.

vendita aziendali ed extra, mercati, gruppi di acquisto, consegne a domicilio, vendite *on line*, distributori automatici, raccolta diretta in azienda, adozioni di animali per il consumo successivo da parte delle famiglie (Rama, 2010; Giarè e Giuca, 2012). Parallelamente assistiamo alla diffusione di formule innovative di collegamento fra produzione e consumo, che promuovono un coinvolgimento attivo e relazioni durevoli e continuative tra produttori e cittadini, associazioni, comunità locali e l'organizzazione di sistemi di produzione e distribuzione coerenti con le risorse locali. Fra le esperienze più diffuse di vendita diretta, tuttora in evoluzione, vi sono quelle dei mercati degli agricoltori.

I mercati degli agricoltori, secondo Lyson (2004), rientrano fra le esperienze di Ac, per il ruolo attivo del cittadino nel rapporto con i produttori locali, un rapporto fatto anche di fiducia, di confronto e scambio di informazioni, capace, col tempo, di indirizzare da un lato le scelte del consumatore verso prodotti più freschi e stagionali, dall'altro il produttore verso le richieste di un consumatore sempre più informato e consapevole. Queste esperienze, però, rispetto ad altre esperienze di filiera corta – quali quelle dei gruppi di acquisto, e in particolare dei gruppi di acquisto solidale – hanno, per lo meno in partenza, un contenuto motivazionale etico e “di responsabilità” nell'acquisto certamente diverso, più debole. Purtroppo, se tali iniziative sono promosse, come è accaduto in Italia, da uno o più soggetti istituzionali riconosciuti per la loro capacità di negoziazione nelle sedi istituzionali hanno una maggiore capacità di impatto (Di Iacovo, 2011; Colosimo e Di Iacovo, 2012).

I mercati degli agricoltori sono nati inizialmente in forma spontanea e con cadenze non sempre regolari, per iniziativa di produttori agricoli auto-organizzati⁸.

Molte di queste esperienze hanno avuto bisogno di lunghi periodi e diverse fasi di assestamento, per la definizione di regole, comportamenti e modalità di gestione condivise. Dal punto di vista normativo, i mercati degli agricoltori sono regolamentati dal Decreto legislativo n.228 del 2001 che nell'art.1 ridefinisce l'imprenditore agricolo, introducendo l'esercizio delle attività connesse a quelle dirette alla coltivazione e allevamento, e nell'art.4 prevede la vendita diretta di tutti i propri prodotti sia in azienda che fuori dall'azienda da parte dell'agricoltore. Nel 2007 è emanato il Decreto Ministeriale sui mercati riservati all'esercizio della vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli (D.M. 20 novembre 2007), con l'obiettivo di promuoverne lo sviluppo. Il decreto demanda l'istituzione dei mercati ai Comuni e, in effetti, ha contribuito a sviluppare l'interesse verso tali iniziative da parte di molte altre associazioni, anche quelle più grandi e consolidate del mondo agricolo e biologico, e da parte delle amministrazioni pubbliche.

Fra le prime esperienze italiane, realizzate con cadenza regolare, ci sono quelle della Regione Toscana con il progetto sperimentale del Mercatale di Montevarchi, in provincia di Arezzo avviato nel 2005, quelle dell'associazione CampiAperti – per la sovranità alimentare dal 2005 a Bologna (www.campiaperti.org), e dell'associazione terra/Terra (terraterra.noblogs.org) a partire dal 2007 a Roma (Guidi, 2009). Nel 2008 nasce in Italia il primo mercato della rete internazionale dei Mercati della Terra, promossa e sostenuta

⁸ Alla fine degli anni '70, nascono i primi mercati degli agricoltori negli Stati Uniti, per iniziativa della chef Alice Waters, a sostegno dei prodotti del territorio, della loro stagionalità e dei coltivatori californiani. I mercati degli agricoltori (*farmers' market*) negli Usa diventano popolari e si affermano negli anni '90. Oggi rappresentano una realtà consolidata grazie al crescente interesse da parte dei consumatori verso i prodotti freschi e provenienti direttamente dalle aziende agricole locali. I dati dell'*United States Department of Agriculture* (Usda) riportavano 1.755 mercati degli agricoltori attivi sull'intero territorio federale nel 1994 (anno del primo censimento) e 4.385 nel 2006 (dati Usda riportati in Guidi, 2009). Oggi i mercati degli agricoltori censiti sono 8.144 (Usda, 2013).

dalla Fondazione Slow Food per la Biodiversità, che oggi, oltre ai mercati all'estero, conta in Italia 24 mercati di piccoli agricoltori e artigiani locali. Per l'Italia il territorio di riferimento è dato da una distanza massima di 40 km dal Comune sede del mercato (www.mercatidellaterra.it).

Dal 2008 ha certamente contribuito all'organizzazione e diffusione di questa tipologia di offerta in Italia il progetto Campagna Amica di Coldiretti. Nel dicembre 2013 la Fondazione Campagna Amica raggruppa 1.228 mercati per un totale di 14.932 postazioni/banchi⁹. I produttori, iscritti a Coldiretti e accreditati da Campagna Amica, hanno l'obbligo di aderire ad un disciplinare volontario che prevede la creazione di un'associazione per la gestione del mercato e il controllo dei requisiti per ciascun produttore. In un'ottica di sostenibilità e di sviluppo dell'economia locale, all'interno dei mercati di Campagna Amica sono presenti agricoltori provenienti dalla regione entro la quale il mercato si realizza.

I risultati di due indagini condotte in alcuni mercati di Campagna Amica di Roma (Galasso, 2013) illustrano le prospettive circa il ruolo che questi possono ricoprire nella ricostruzione di un legame fra le città e le campagne e nel riposizionamento del rapporto fra produttori agricoli e consumatori. Nelle motivazioni di scelta all'acquisto, il *target* dei frequentatori dei mercati degli agricoltori e dei promotori/partecipanti ad altre forme di filiera corta più innovative e "radicali", quali i gruppi di acquisto solidale, in parte si sovrappone. I mercati degli agricoltori, ad esempio, sono diventati, spontaneamente, luoghi in cui spesso i gruppi di acquisto solidale individuano e conoscono nuove aziende o si danno appuntamento con alcuni loro abituali fornitori; luoghi in cui si ordinano prodotti e si effettua la consegna nei giorni di apertura del mercato. Tutto questo contribuisce a far conoscere direttamente le aziende agricole ai consumatori e a instaurare rapporti duraturi che vanno oltre l'atto dell'acquisto. Presso molti mercati si realizzano dibattiti e laboratori sui temi del cibo e della campagna, che coinvolgono insieme e in maniera molto attiva produttori e cittadini.

I mercati degli agricoltori non sono, quindi, solo luoghi in cui si incontrano domanda e offerta di prodotti agricoli, ma luoghi in cui si concretizza l'incontro fra la città e la campagna, in cui il consumatore e il produttore ritornano ad essere soggetti attivi del "mercato", sviluppando relazioni di incontro fra le persone.

5.2 L'agricoltura sociale

Tra le pratiche di agricoltura civica, le iniziative di agricoltura sociale rappresentano la forma più chiara di come si organizzi un'economia per progetto basata su sussidiarietà, co-produzione e forme di economia civile.

L'espressione Agricoltura sociale (As) si riferisce a quell'insieme di attività che impiegano le risorse dell'agricoltura e della zootecnica e favoriscono la presenza nelle aziende di piccoli gruppi, familiari e non, che operano per promuovere azioni terapeutiche, di riabilitazione, di co-terapia, di inclusione sociale e lavorativa, di educazione, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana (Di Iacovo e O'Connor, 2009).

L'As rappresenta quindi una forma di multifunzionalità, che lega la produzione di beni agricoli all'offerta di servizi alla persona nelle aree rurali e nelle aree periurbane tramite:

- riabilitazione/cura: per persone con disabilità (fisica, psichica/mentale, sociale) con fini socio-terapeutici;

⁹ Fonte: Fondazione Campagna Amica (Banca dati interna e sito www.campagnamica.it).

- formazione e inserimento lavorativo: per rafforzare capacità e occupabilità di persone a bassa contrattualità;
- ricreazione e qualità della vita: servizi per giovani, adulti, anziani, con bisogni (più o meno) speciali, a sostegno della quotidianità e dell'invecchiamento attivo;
- educazione: per ampliare le forme ed i contenuti dell'apprendimento per avvicinare alle tematiche ambientali persone giovani e meno giovani; esperienze rivolte a minori con difficoltà nell'apprendimento e/o in condizioni di disagio, a rischio di esclusione nei percorsi scolastici ordinari con la definizione di azioni di educazione parallele e concordati; possono essere legate a casi di affidi familiari, a rapporti con istituti scolastici o di giustizia minorile, all'inclusione di minori migranti, a ragazzi con difficoltà di concentrazione o iper-cinetici, ma anche ad adulti in momenti particolari della loro vita (Di Iacovo, 2008).

Oggi la crisi fiscale degli Stati deteriora la capacità pubblica d'intervento nei servizi alla persona, specialmente nelle aree rurali, dove lo spopolamento riduce la possibilità di sviluppare economie sane e assicurare il ricambio generazionale. L'As si affianca ad altre reti di protezione sociale, caratterizzando il *welfare* rurale e declinandolo in una logica rigenerativa, ricostruendo reti di comunità e favorendo la creazione di capitale sociale e culturale (Di Iacovo 2003).

Elemento innovativo dell'As è quello di legare la produzione di cibo – che implica gestione e contatto con i cicli biologici, vegetali e animali – con l'erogazione di servizi a persone e comunità. Si tratta di servizi innovativi, anche per la flessibilità e l'adattabilità a un'ampia gamma di bisogni e utenti. L'As vede la partecipazione delle imprese *profit* alla produzione di beni collettivi e di comunità, contribuendo alla diffusione di attitudini d'impresa basate su responsabilità e partecipazione alla vita e ai bisogni di comunità e, di converso, alla costruzione di nuovi mercati dove impresa e consumatori si confrontano su temi quali etica, fiducia, partecipazione e reputazione. L'informalità, la responsabilità e la mutualità dei soggetti coinvolti assicurano, sotto la responsabilità pubblica, contesti e servizi inclusivi caratterizzati da un basso tasso di medicalizzazione, legando insieme reti formali di servizio e reti informali di comunità. Proprio questo legame, nel caso di persone a bassa contrattualità, favorisce il passaggio dalla co-terapia alla formazione/inclusione lavorativa, fino alla partecipazione a processi economici e a percorsi di inclusione attiva.

L'As consente di ri-orientare risorse non specialistiche disponibili localmente per rispondere ai bisogni delle persone e delle comunità, secondo logiche di innovazione sociale coerenti con la strategia Eu2020. Si basa su strategie *win-win*, secondo cui ognuno dei soggetti partecipanti riesce a trovare un proprio vantaggio diretto, immateriale e materiale, dalla collaborazione con altri attori, pubblici e privati. Fa leva sull'azione sussidiaria dello Stato e sulla sua capacità attiva di promuovere l'azione mutualistica dei privati, del terzo settore, delle famiglie; adotta principi di co-produzione, legando la creazione di valore economico e sociale, integrando l'azione di attori pubblici e privati e contribuendo alla produzione di beni privati e pubblici. I principi di funzionamento economico si ispirano all'economia civile e alla produzione di una impresa a movente ideale che opera coinvolgendo una pluralità di interlocutori in progetti che producono esiti sociali positivi sotto la condizione della sostenibilità economica.

L'As si realizza sotto diverse forme. In alcuni casi la reputazione e la fiducia consentono la produzione congiunta (imprese agricolo-sociali, collaborazioni tra imprese agricole e sociali) e la creazione di mercati nuovi in grado di compensare le diverse attività; in altri casi è necessario un sostegno – pubblico o privato – per alcuni servizi realizzati usan-

do strutture già esistenti (ospitalità residenziale in agriturismi di persone autosufficienti); in altri ancora, è necessario pensare ad un vero e proprio pagamento di un servizio, mediante supporto delle politiche pubbliche o della partecipazione dei privati.

L'Italia è molto ricca di pratiche di agricoltura sociale innovative. È difficile fornire una stima puntuale delle pratiche esistenti per più di un motivo, tra cui: la mancanza di registri specifici, l'emergere continuo dalla zona grigia dell'innovazione di una pluralità di esperienze che mano a mano si affermano e si consolidano, per l'ingresso continuo di nuove aziende in quest'ambito di lavoro. Una stima risalente al 2008 contava circa 700 pratiche, diversamente distribuite sul territorio nazionale (Di Iacovo, 2009; Di Iacovo e O'Connor, 2009). Da quel momento, però, sia interventi di politica nazionale e regionale, sia il rafforzarsi delle dinamiche di territorio hanno portato molti altri progetti ad emergere e a formarsi. In ogni caso, si tratta di numeri destinati a crescere.

Accanto a progetti individuali e qualificati di singole imprese e cooperative sociali (www.andifausto.com, www.agricolturacapodarco.it), si registrano collaborazioni formalizzate tra imprese e terzo settore (www.ortietici.it), reti di imprese sul territorio di Torino, interi territori che si sono organizzati per assicurare riconoscere e dare supporto a pratiche innovative di agricoltura sociale (www.sdsvaldera.it; www.amiataresponsabile.it). L'Università di Pisa (<http://sofar.unipi.it>) e della Tuscia sono attive dal 2000 sul tema; di recente anche l'Università di Perugia sta svolgendo iniziative di ricerca in questo campo. Inea e Ismea, anche in collaborazione con la Rete Rurale nazionale, hanno seguito con interesse la tematica. Dal punto di vista associativo Aicare (www.aicare.it), il forum di agricoltura sociale (www.forumagricolturasociale.it) e la Rete delle fattorie sociali (www.fattoriesociali.com) animano il confronto nazionale. Alcune regioni hanno normato sul tema, mentre la Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati sta discutendo una proposta di legge nazionale e il Ministero delle Politiche agricole ha istituito un Comitato Consultivo sull'agricoltura sociale.

5.3 I Gas: luogo di costruzione della cittadinanza ecologica

Tra le varie forme di filiera corta, i Gruppi di acquisto solidale (Gas) rappresentano l'espressione più innovativa di consumo critico e di cittadinanza alimentare ed ecologica, contribuendo in modo radicale all'affermazione dell'agricoltura civica. Queste nuove reti alimentari si caratterizzano innanzitutto come un'iniziativa collettiva dei cittadini-consumatori, principalmente urbani, tesa a coinvolgere in un rapporto diretto e stabile i piccoli e medi produttori biologici e locali nella creazione di un sistema alternativo di approvvigionamento alimentare, coerente con le motivazioni etiche e sociali che hanno originariamente spinto all'azione (Brunori *et al.*, 2010 e 2012; Schermer *et al.*, 2011; Fonte, 2013a; Fonte e Salvioni, 2013).

Nella pratica, i Gas sono gruppi di famiglie¹⁰ che si aggregano per acquistare insieme gli alimenti da produttori selezionati in accordo con alcuni principi fondamentali, quali il rispetto dell'ambiente e la solidarietà, e al fine di stabilire una « nuova economia delle relazioni e dei luoghi» (www.retegas.org). Nel documento di base dei Gas si legge: « Finalità di un Gas è provvedere all'acquisto di beni e servizi cercando di realizzare una concezione più umana dell'economia, cioè più vicina alle esigenze reali dell'uomo e dell'ambiente, formulando un'etica del consumare in modo critico che unisce le persone invece di divi-

¹⁰ Per "famiglia" qui si intende un gruppo di persone che vivono insieme: può essere anche un gruppo di studenti che coabitano o una persona singola.

derle» (Retegas, 1999). Nel 2007 i Gas sono riconosciuti nella Legge finanziaria come soggetti associativi senza fini di lucro che possono svolgere attività di acquisto collettivo di beni e servizi, senza applicazione di ricarico e con finalità etiche, di solidarietà sociale e sostenibilità ambientale¹¹.

Dalla nascita del primo Gas a Fidenza (Parma), nel 1994, essi si sono moltiplicati rapidamente, fino a raggiungere nel gennaio 2014 le 975 unità registrate sul sito nazionale della ReteGas (www.retegas.org). Il Gas tipico raggruppa tra 30 e 80 famiglie¹². Ciascun gruppo organizza l'approvvigionamento dei prodotti (verdure, frutta, latticini, carne bovina, eccetera) tramite i "referenti" che coordinano l'acquisto di un prodotto specifico (ad esempio, verdure) presso un produttore. Nel caso delle produzioni agricole e alimentari, si selezionano di preferenza produttori biologici e locali. L'informazione sui produttori è raccolta tramite contatti personali, ricerca sul territorio, informazioni dalla rete Gas. Il sistema di ordini è gestito tramite Internet. I prodotti sono conferiti dai produttori in punti di consegna stabiliti, quali un luogo pubblico (una piazza, ad esempio) o la sede di un'organizzazione sociale, culturale o politica o anche una bottega del commercio equo. Gli ordini e i pagamenti sono gestiti dai referenti e dai "tesorieri" spesso via Internet. La frequenza degli ordini varia secondo la tipologia di prodotto: settimanale o bisettimanale per le verdure e la frutta, mensile per la carne o i formaggi, bimestrale o trimestrale per prodotti durevoli come la pasta, la farina, i legumi (o anche i detersivi).

A livello nazionale i Gas si rappresentano come un movimento di consumo critico che mira a costruire le basi di un'economia etica, partendo dal comportamento di acquisto dei beni. A differenza delle nicchie d'innovazione verdi (produzione di agro-energie, per esempio) che sono sostenute da politiche nazionali e sopranazionali, sono un'iniziativa promossa dalla società civile, senza alcun incentivo pubblico, volta a realizzare una forma di economia sociale o morale (Scott, 1979). Alcune delle caratteristiche fondamentali che ne fanno un'iniziativa esemplare di agricoltura civica sono:

- è un'iniziativa *dal basso*, promossa da cittadini i cui obiettivi vanno oltre l'acquisto di alimenti. Esemplifica quindi in modo evidente il passaggio dal *consumatore* al *cittadino attivo*, che pone il problema non solo della qualità di ciò che mangia, ma anche di com'è prodotto ciò che mangia. Il legame diretto con il produttore (l'agricoltore locale) contribuisce a creare una rete di "cittadini-consumatori" e "cittadini-produttori" che co-producono cibo, ma anche relazioni e significati ad ogni stadio della catena, investendo l'agricoltura e l'alimento di un valore sociale e politico più ampio della semplice produzione di merci.
- È un'iniziativa *collettiva* di famiglie e produttori per costruire una pratica sociale di approvvigionamento alimentare più sostenibile e giusta. Il cambiamento non è affidato al comportamento di mercato del singolo consumatore (che vota con il suo portafoglio, come si suole dire), ma *all'azione collettiva* di produttori e consumatori, che diventano così agenti sociali di cambiamento, nello specifico, delle pratiche di acquisto, per ampliare l'accesso agli alimenti locali e biologici in un'ottica di economia sostenibile e solidale.
- È un'espressione di cittadinanza ecologica e alimentare. Le preoccupazioni concernenti la qualità del cibo sono, infatti, integrate con i temi più ampi della sostenibilità

¹¹ Legge Finanziaria n.244 del 24 dicembre 2007, art. I, par. 266-268.

¹² Quando il gruppo cresce oltre questi numeri, è generalmente favorita la nascita di un altro Gas, sotto la supervisione del vecchio gruppo. Mantenere una misura limitata è considerato importante al fine delle relazioni personali tra tutti gli aderenti.

economica delle piccole imprese agricole del territorio (si compra preferibilmente da piccoli agricoltori locali), della sostenibilità ambientale delle pratiche agricole e dei processi di trasformazione e di distribuzione alimentare (si comprano prodotti biologici e locali per ridurre l'impatto ambientale delle pratiche agricole moderne e le emissioni di gas serra), della sostenibilità sociale del sistema agro-alimentare (si esige il rispetto della dignità del lavoro e si applicano i principi di solidarietà).

- Esprime l'esigenza di nuove forme di governance del sistema agro-alimentare, in cui la società civile, le imprese e le istituzioni locali (i municipi, le città) abbiano un ruolo crescente, rispetto allo Stato e al Mercato, nella definizione delle regole di funzionamento del sistema di produzione e distribuzione del cibo.

I Gas propongono un nuovo modo di fare la spesa, mostrando la complessità implicita nel compito di cambiare una pratica quotidiana, qual è quella dell'acquisto di alimenti, per includere criteri di sostenibilità. Non si tratta semplicemente di cambiare le attitudini e il comportamento di acquisto individuale, ma di costruire una *nuova pratica sociale*, che metta insieme elementi eterogeni, e sia capace di costruire interconnessioni tra una nuova soggettività sociale, nuove norme culturali e sociali e una nuova struttura materiale e funzionale (Fonte, 2013a).

5.4 Le amministrazioni locali e la co-progettazione dell'approvvigionamento alimentare

Il modificarsi delle attenzioni intorno al cibo non riguarda solamente le scelte individuali dei produttori o dei consumatori, ancorché diversamente organizzati. Sempre più, infatti, il tema del cibo, della sua accessibilità, dei suoi contenuti economici, ambientali e sociali, coinvolge direttamente il comportamento delle stesse amministrazioni pubbliche, richiamandole a scelte d'innovazione e responsabilità. Molto, forse troppo, a lungo, infatti, le Amministrazioni pubbliche, e in particolare quelle comunali, hanno demandato alle politiche comunitarie gli interventi nel settore primario. L'attenzione alla qualità e alla stabilità del vivere locale, in una fase di mancata crescita economica, impone alle amministrazioni locali di adoperarsi affinché nei loro territori, per tutte le persone, indipendentemente dalla ricchezza disponibile, si creino condizioni di accesso ai diritti costituzionali. Tra questi, quelli che il cibo assicura in termini di salute dei consumatori, d'identità, di stabilità e tipicità dei processi locali di produzione agro-alimentare.

Ripensare il cibo come bene comune, chiede di guardare in modo profondamente mutato al ruolo di una pluralità di politiche comunali, specie in un orizzonte che vede le popolazioni concentrarsi nelle città e il cibo divenire progressivamente più scarso su scala internazionale. Queste sollecitazioni militano a favore di una vera e propria pianificazione urbana del cibo come politica di intervento orizzontale in ambito urbano (Morgan *et al.*, 2009). L'innovazione sociale delle politiche sul cibo riguarda la capacità di rileggere e integrare quegli interventi che su scala comunale, a diverso titolo, possono fare la differenza nella costruzione di un approccio nuovo e responsabile. Le politiche sociali e della salute, quelle dell'educazione, la gestione delle mense, le politiche del lavoro, quelle della pianificazione territoriale e del commercio, quelle di gestione dei rifiuti e ambientali, ciascuna, in modo diverso, si lega al cibo, alla sua produzione, al suo consumo, ai significati culturali che incidono sulle scelte di consumo e di vita, alla salubrità e all'impatto sulla salute oltre che sull'ambiente. I singoli aspetti – di solito affrontati dalle istituzioni in modo specialistico, parziale e non infrequentemente, contraddittorio – più di recente, specie

nelle grandi città, trovano nuova integrazione attraverso percorsi che guardano con rinnovata attenzione ai temi della sostenibilità – nella dimensione sociale, ambientale, economica – (Great Vancouver, 2004) e alla necessità di fronteggiare un futuro divenuto più incerto di fronte alle crisi.

La pianificazione urbana del cibo punta a definire le principali problematiche e opportunità con le quali gli attori locali – pubblici e privati – si devono confrontare, fissa principi condivisi legati alla gestione del cibo, contribuisce a facilitare l'adozione di soluzioni nuove e l'allargamento delle possibilità di scelta (Brunori e Di Iacovo, 2014; Di Iacovo *et al.*, 2013) e a promuovere alleanze capaci di generare stabilità e resilienza al cambiamento.

L'adozione di una pianificazione urbana del cibo implica la transizione, da approcci di natura settoriale e specialistica, verso la creazione collettiva di nuove conoscenze, comportamenti, *routine* operative, capaci di assicurare un profondo cambiamento nella gestione quotidiana dei ruoli ordinari degli attori pubblici e privati. Si tratta di questioni che richiedono di riformulare l'ambiente socio-tecnico, i riferimenti di mercato, le soluzioni, le politiche e i significati culturali, in cui i problemi e le soluzioni che riguardano il cibo sono definiti (Geels, 2010; Geels, 2004).

Una nuova capacità di pianificare le scelte sul cibo richiede amministrazioni lungimiranti e, allo stesso tempo, un forte dialogo tra il mondo delle imprese e le loro rappresentanze, i consumatori, i soggetti portatori di soluzioni innovative. In questa prospettiva, l'organizzazione di Gas e di nuove alleanze tra produttori e consumatori, l'organizzazione di mercati di filiera corta e di altri approcci innovativi sul cibo, le politiche educative delle scuole e quelle socio-sanitarie, la costruzione di nuovi sentieri organizzati per favorire l'accesso al cibo anche delle persone indigenti (i mercati della solidarietà o i *last minute*) rappresentano, ciascuno, un tassello di un approccio che, in modo integrato e intelligente può porre il cibo al centro di una nuova stagione di attenzione e di innovazione. La pianificazione urbana del cibo raccoglie, integra e orienta le attenzioni degli attori pubblici e privati a favore di un progetto di cambiamento capace di porre il cibo civile al centro dei percorsi di vita delle persone e dei territori. Gli strumenti della pianificazione sono solitamente rappresentati da una carta dei principi, una strategia operativa e un vero e proprio piano per il cibo, in cui trovano spazio le azioni capaci di dare concreta affermazione della strategia definita e dei principi condivisi. Dal punto di vista della *governance*, acquista rilievo la capacità di rendere coerenti – ad esempio attraverso accordi di programma – l'agire delle diverse componenti dell'amministrazione (Comuni, vari uffici, Asl, vari ambiti, educazione) e, d'altra parte, costruire vere e proprie alleanze tra attori privati capaci di stimolare soluzioni innovative e fungere da supporto e controllo all'agire delle amministrazioni nel rispetto dei principi condivisi nella carta.

6. Conclusioni

L'obiettivo di questo contributo è presentare le pratiche emergenti in agricoltura negli anni più recenti come espressione di una crisi non solo del sistema alimentare, ma di quello sociale ed economico più ampio e, allo stesso tempo, analizzarle come portatrici di una logica nuova, volta a proporre e testare ipotesi di lavoro possibili nella transizione verso una maggiore sostenibilità.

Proprio il dibattito sulla crisi e il confronto sul tema della transizione porta a considerare, oltre che gli aspetti tecnici di funzionamento dei processi di produzione e distribuzione, gli aspetti di regolazione, e in particolare alcuni dei limiti che stanno emergendo nel funzionamento del Mercato e dello Stato, specie per quello che riguarda l'accesso ai beni comuni. A nostro avviso, la categoria dei beni comuni sempre meglio si applica anche all'agricoltura nelle sue diverse forme e funzioni, stimolando, tra l'altro, considerazioni interessanti sulle pratiche e sulle responsabilità collettive.

In questa direzione, abbiamo individuato nell'*agricoltura civica* una prospettiva capace di contribuire a definire i concetti necessari a comprendere e condurre a unità una pluralità d'iniziativa nel campo imprenditoriale, delle pratiche di consumo, dei modelli di *governance*, che stanno fiorendo nel nostro e in altri Paesi. Una specificità dell'agricoltura civica riguarda proprio il suo modo di guardare al cibo come bene comune, capace di esprimere utilità economiche, ma anche utilità funzionali alla realizzazione dei diritti assegnati dalla Costituzione: il diritto al cibo e a un'alimentazione adeguata dal punto di vista nutrizionale e culturale, a relazioni sociali soddisfacenti e positive, a un ambiente sano, a un paesaggio armonico, a un processo produttivo rispettoso delle risorse naturali e degli esseri viventi. Pur con i suoi limiti e nelle sue attuali manifestazioni, l'agricoltura civica offre gli strumenti per soddisfare diversi obiettivi e funzioni (è, quindi, multi-obiettivo e multifunzionale): produrre abbastanza per soddisfare i bisogni umani e generare reddito, produrre in modo da rispettare la natura e migliorare la qualità della vita degli agricoltori, dei consumatori, delle comunità e della società nel suo complesso. Il concetto di multifunzionalità e co-produzione (ossia la complementarità e l'integrazione fra ruoli, funzioni, risorse) analizzati nel *paper*, vogliono mettere in risalto queste peculiarità, che, insieme con l'operare sussidiario di imprese, consumatori e istituzioni nella progettazione e nella gestione della produzione di beni comuni, pongono le basi per una nuova modalità di creazione di valori economici, ambientali e sociali.

Per raggiungere gli obiettivi enunciati, tuttavia, non è sufficiente rinnovare le tecniche agricole, renderle più verdi o adottare innovazioni organizzative, come nel caso delle filiere corte e dell'agricoltura locale. Questi aspetti, pur rilevanti, restano parziali se collocati all'interno di relazioni regolate dal solo mercato e dalla divisione tra i ruoli del consumatore, del produttore, degli attori pubblici. L'obiettivo dell'agricoltura civica è creare sinergie fra produzione, consumo e forme di *governance*, produrre esternalità sociali e territoriali positive, ristabilendo il legame fra alimento e comunità, rafforzando le reti sociali attorno alla produzione di cibo, generando auto-sostenibilità ambientale, economica, sociale e politica. Perché questo avvenga sono necessarie nuove conoscenze, nuove regole di lavoro e nuove attitudini negli attori coinvolti. In questo senso diciamo che l'agricoltura locale, le pratiche di agricoltura sociale e le filiere corte rappresentano soltanto una faccia dell'agricoltura civica: la località è una dimensione essenziale, in quanto permette la riappropriazione di forme di autogoverno territoriale, ma non è di per sé sufficiente a qualificare l'agricoltura come "civica", se essa non è coniugata con un sistema di valori in-

centrato sulla produzione di beni comuni, sul rispetto e sulla valorizzazione della diversità, dei beni di relazione, della cittadinanza alimentare ed ecologica.

La prospettiva dell'agricoltura civica non esclude la pluralità di interessi e la presenza di conflitti. Piuttosto, nell'ottica di un modello di governance incentrato sulla sussidiarietà orizzontale, il coinvolgimento della società civile e il rafforzamento dell'autonomia locale, le differenze culturali e le divergenze di interessi diventano risorse per la individuazione di beni comuni su cui costruire socialità, relazioni e valore aggiunto territoriale.

I casi e le pratiche di agricoltura civica, presenti in Italia e analizzati in questo *paper*, mettono in luce l'esistenza di soggetti sociali (agricoltori, contadini, cittadini-consumatori, istituzioni) interessati a creare uno spazio economico, che non si pone in contraddizione con lo spazio sociale e civile, in cui gli obiettivi economici si perseguono entro la cornice di regole, valori sociali ed etici condivisi, tramite la costruzione di reti generatrici di nuove conoscenze e portatrici di maggiore resilienza. Suggestiscono, quindi, nuove modalità di confronto e dialogo fra economia, società civile, istituzioni e politica, secondo percorsi di innovazione sociale e di sussidiarietà. Si tratta di processi che cambiano i modi del convivere e dell'attivare relazioni orientate al perseguimento di una finalità progettuale comune. In virtù del principio di sussidiarietà il cittadino – sia come singolo, sia attraverso le associazioni e le organizzazioni – acquisisce la possibilità di operare con le istituzioni locali per programmare e definire interventi che lo riguardano e lo coinvolgono direttamente in funzione del proprio ruolo, creando, in questo modo, collaborazioni nuove, e per molti versi inattese, tra privato sociale, privato d'impresa e istituzioni, a partire dalle quali generare crescita della comunità, disponibilità di risorse, soddisfazione di bisogni e accesso ai beni comuni.

I critici dello sviluppo di queste innovazioni puntano solitamente il dito sulle difficoltà incontrate da queste pratiche di uscire dallo stadio di nicchia per divenire *mainstreaming*. Un atteggiamento informato sulle teorie della transizione, però, è consapevole che l'innovazione non può che nascere in modo puntuale e sperimentale, per realizzarsi compiutamente quando le crisi e le modifiche di scenario sollecitano cambi, anche radicali, nel modo di dare soluzione ai bisogni della società. È avvenuto questo nel passaggio dalle comunità tradizionali alle società moderne. Siamo oggi in una nuova fase di transizione, dove le soluzioni e le pratiche della modernità si scontrano con vincoli difficili da aggirare, che richiedono soluzioni collaborative di altra natura. In realtà, il problema odierno non è tanto affermare ideologicamente che una o altra soluzione è preferibile, quanto sottolineare ancora una volta, che in situazioni di alta variabilità è la pluralità delle soluzioni disponibili a ridurre il rischio e ad aumentare la resilienza. In questa direzione, l'affermarsi e il consolidarsi di pratiche di agricoltura civica, accanto a quelle più convenzionali, offrono la possibilità di mettere a disposizione della società, criteri, principi, e modalità di lavoro che potrebbero rivelarsi utili in una prospettiva futura.

Seguendo questa logica il nostro invito è di prestare attenzione all'innovazione che, spontaneamente e con il supporto di tanti, si sta generando *a latere* del modo convenzionale di organizzare in campo agro-alimentare le risposte a bisogni collettivi e questo per due motivi. Innanzitutto perché di fatto queste pratiche stanno generando innovazione già oggi disponibile come bene pubblico per la società intera e già talora incorporata, a volte in modo parziale e riformulato, nelle pratiche del sistema agro-alimentare convenzionale. In secondo luogo perché l'affermazione di tanta diversità rappresenta una risorsa utile, sia per rispondere alle esigenze attuali, sia per costruire progetti di futuro.

Generalmente, l'innovazione, specie se è portatrice di modifiche profonde – sociali, politiche e istituzionali – sconta difficoltà di affermazione. Tuttavia la bontà di un'innovazione si misura dalla sua capacità di durare e diffondersi nella società. Interessi di parte possono condizionare la diffusione delle innovazioni, anche quelle potenzialmente generatrici di maggior benessere sociale. Spetta in primo luogo alle istituzioni pubbliche, sia locali sia nazionali, creare le interconnessioni capaci di trasformare la moltitudine, talvolta frammentata, di pratiche e soggetti in una rete innovativa capace di incidere in modo più evidente e profondo nella trasformazione verso la sostenibilità dell'agricoltura e dell'economia e di dirigere il cambiamento verso la realizzazione di beni collettivi.

ALLEGATO

Casi di studio

I. Il Progetto Fondazione Campagna Amica

Brevi informazioni

La Fondazione Campagna Amica nasce nel 2008 come progetto di comunicazione di Coldiretti, con lo scopo di promuovere la conoscenza del ruolo dell'agricoltura nella società. Già nel 2009, diviene strumento per rispondere all'esigenza di potenziare e aggregare i punti di vendita diretta e realizzare iniziative di filiera corta in risposta a una domanda crescente.

Nel marzo 2014 comprende circa 10.000 punti di vendita diretta dei prodotti agricoli che costituiscono la rete nazionale delle imprese di Campagna Amica (mercati degli agricoltori, aziende agricole, agriturismi, botteghe di Campagna Amica, cooperative)¹.

Il progetto Fondazione Campagna Amica è interamente sostenuto da Coldiretti, che ha investito risorse esterne e, soprattutto, interne, mettendo a servizio del progetto l'intera organizzazione, capillarmente diffusa su tutto il territorio nazionale. Il progetto ha richiesto investimenti in termini di progettazione, formazione, realizzazione della rete, comunicazione.

Sito web: www.campagnamica.it

Storia del progetto e caratteristiche principali

L'idea e i contenuti intorno ai quali ruota Fondazione Campagna Amica rappresentano l'evoluzione del progetto nato nel 2000 all'interno di Coldiretti, come "Patto tra impresa e consumatore". Il patto voleva suggellare l'incontro fra imprese agricole e cittadini con la sottoscrizione da parte delle imprese di una "Carta dei doveri e dei diritti" nei confronti dei consumatori.

La rete dei punti in vendita diretta a marchio Campagna Amica è oggi rappresentata da:

- Mercati Campagna Amica: mercati degli agricoltori presenti sia nelle grandi città che nei centri più piccoli. Fondazione Campagna Amica ha offerto un supporto tecnico alle federazioni Coldiretti regionali e provinciali, gli strumenti per relazionarsi con i Comuni, *layout* per i mercati. Secondo la banca dati della Fondazione Campagna Amica, nel dicembre 2013 i mercati di Campagna Amica erano 1.228 per un totale di 14.932 banchi/postazioni.
- Punti Campagna Amica: imprese agricole che, attraverso un sistema di accredito, aderiscono al marchio collettivo Campagna Amica. Nell'aprile 2014 sono 6.195 (fonte: banca dati Fondazione Campagna Amica).
- Botteghe di Campagna Amica: negozi gestiti da imprese agricole, singole o associate, che vendono i propri prodotti e quelli di altri agricoltori del circuito di Campagna Amica. Non vi è la presenza fisica costante di tutti i produttori e si ritrovano i prodotti a marchio Campagna Amica. Ad aprile 2014 sono 140 (fonte: banca dati Fondazione Campagna Amica).

A questi si sono aggiunte reti di imprese e associazioni appartenenti a settori diversi da quello primario: ristoratori che hanno scelto di adottare menu a chilometro zero, orticoltori non professionali, consumatori riuniti in gruppi di acquisto.

Altre iniziative di Campagna Amica sono legate ad un'azione culturale e di comunicazione:

- eventi territoriali e di carattere nazionale, manuali e pubblicazioni, siti web e social network, notiziario mensile di informazione e approfondimento.

¹ I dati e le informazioni su Campagna Amica contenute in questa scheda sono aggiornate ad aprile 2014.

- progetti di sensibilizzazione allo sviluppo sostenibile come *Compostiamoci meglio*, finalizzato alla diffusione della pratica del compostaggio domestico; adesione a progetti e reti nazionali (Salviamo il paesaggio, Porta la sporta, eccetera); iniziative di solidarietà in collaborazione con associazioni (Airc, Caritas, Lega del filo d'oro).

Obiettivi

Fondazione Campagna Amica, attraverso un'azione strutturata e capillare sul territorio nazionale, ha organizzato un'offerta con i seguenti obiettivi: realizzare un sistema agroalimentare in grado di sostenere i produttori e offrire ai consumatori prodotti locali a un prezzo soddisfacente per entrambi, attraverso l'eliminazione delle intermediazioni; rafforzare il legame fra agricoltura e società e le azioni di conoscenza, sensibilizzazione e collaborazione con i cittadini e le diverse componenti della società.

Approcci adottati e innovazioni

La forza attrattiva dell'offerta è la distintività, data da un unico marchio (Campagna Amica) e da un'immagine coordinata dei punti vendita, che caratterizzano i prodotti provenienti dagli agricoltori e i luoghi dove questi sono venduti, rendendoli riconoscibili.

Il marchio collettivo Campagna Amica, tramite un articolato sistema di controlli, si fa garante:

- a) del rispetto dei requisiti "agricolo" e "italiano" dei prodotti venduti dalle imprese aderenti al circuito, secondo regole descritte in un Regolamento d'uso del marchio;
- b) di un unico codice di comportamento dei produttori improntato al rispetto delle norme relative alla vendita diretta dei prodotti agricoli (autorizzazioni, origine dei prodotti) e di trasparenza nei confronti dei consumatori;
- c) dei controlli alle imprese agricole, garantiti sia dalla struttura interna che da un Ente Terzo di certificazione, tesi a garantire i requisiti dei due punti precedenti.

L'innovazione principale è rappresentata dalla scelta di lavorare su grandi numeri aggregando un polo d'offerta importante per qualità e quantità, sebbene disperso. Il progetto non ha modelli di riferimento, né in Italia né all'estero, in circuiti di filiera corta simili per dimensioni. Inizialmente è stato preso a riferimento il sistema dei *farmers' markets* statunitensi; tuttavia ci sono notevoli differenze fra i due modelli: i prezzi dei prodotti agricoli che si acquistano negli Usa sono spesso molto più elevati dei prodotti in vendita nei circuiti della grande distribuzione; i produttori presenti non rappresentano l'agricoltura statunitense quanto piuttosto una sua parte, importante ma non centrale; i *farmers' markets* negli Usa non sono l'esito di un'offerta organizzata e strutturata del mondo dei produttori agricoli statunitensi, ma sono piuttosto l'esito di iniziative individuali che trovano un punto di caduta in spazi gestiti collettivamente.

Risultati

La rete di produttori in vendita diretta Campagna Amica sta effettivamente incidendo sulla società rurale, per le opportunità che sta prospettando, e sulla società civile, soprattutto per quanto attiene agli stili di consumo dei cittadini.

La scelta di costruire una rete dei punti vendita estesa a tutta l'Italia per allargare la sfera degli interessi dal mondo agricolo a quelli dei consumatori, coinvolgendo diversi attori a partire dallo scambio commerciale, fino a condividere problematiche e attese connesse con il cibo, ha condotto ad esiti positivi talvolta anche inattesi e ha registrato un forte effetto moltiplicatore. Il progetto ha certamente contribuito ad influenzare la qualità della domanda di cibo, dirigendola verso l'acquisto di prodotti locali garantiti dai produttori stessi.

2. I Gruppi di Acquisto Solidale a Roma

Brevi informazioni

I primi Gas a Roma sono emersi agli inizi del nuovo millennio (2001, 2003), ispirati dall'esperienza dei Gas nel Nord Italia; nel 2011 avevano raggiunto il numero di 160 nella provincia di Roma. Rappresentano una realtà molto vivace e in continua evoluzione, nata dal basso e dal mondo dei movimenti sociali.

Secondo i dati raccolti in una ricerca approfondita condotta fra il 2010 e il 2012 (Fonte et al., 2011; Fonte 2013b; Fonte e Salvioni 2013), i 160 gruppi coinvolgono circa 8.000 famiglie e 250 agricoltori, per un giro di affari di circa otto milioni di euro nel 2010.

Sito web: www.gasroma.org; www.agriloc.unina.it

Storia del movimento e caratteristiche principali

Come avviene per i Gas in Italia, anche a Roma i gruppi hanno una dimensione media compresa fra 30 e 80 famiglie, considerata ottimale dal punto di vista di una massa minima di ordini e di risorse umane sufficienti per i vari compiti organizzativi, da un lato, e della possibilità di mantenere una socialità viva nel gruppo, dall'altro.

I Gas romani sono spesso gruppi informali, solo alcuni sono registrati come Onlus o associazioni di promozione sociale. Gran parte degli aderenti si trova nella fascia d'età compresa fra i 35 e i 50 anni, con un livello di istruzione formale medio-alto. Sono spesso impiegati presso enti pubblici (professori, docenti, ricercatori) o imprese private (banche, imprese informatiche, di telecomunicazioni, eccetera), professionisti (medici, archeologi, giornalisti), ma anche artigiani, lavoratori autonomi, pensionati, studenti e giovani con lavori precari. Come appare chiaro dalle interviste condotte per la ricerca (Fonte e Salvioni, 2013), una parte di aderenti appartiene alla classe media in via di proletarianizzazione, con un *budget* limitato, che rende difficile l'accesso agli alimenti biologici, da loro considerati più sani, nel mercato convenzionale e specializzato.

Tutti gli intervistati hanno dichiarato di comprare, oltre che tramite i Gas, anche in altre iniziative di filiere corte: mercati degli agricoltori, spacci aziendali, altre filiere alternative.

Obiettivi

I Gas a Roma hanno origini ideologiche diverse, ma sono legati ai movimenti sociali e ambientalisti nati dopo gli anni '80 del secolo scorso. Molti di loro fanno riferimento alle botteghe del commercio equo, a esperienze Scout, ai Centri Sociali, alle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (Acli) (Fonte et al., 2011; Fonte e Salvioni, 2013). La maggior parte di essi pone molta enfasi sulla partecipazione alla vita organizzativa del gruppo come elemento di democrazia e consapevolezza politica.

Pur nella diversità di ambiti sociali e adesioni ideologiche, i Gas di Roma esprimono un interesse diffuso per i cibi biologici percepiti come più sani e salubri e, allo stesso tempo, la consapevolezza che gli alimenti biologici distribuiti nei supermercati o nei negozi specializzati non sono accessibili né alle classi a reddito basso né a quelle medie. Quest'interesse e questa consapevolezza costituiscono l'elemento unificante del movimento e sono alla base del perseguimento di un obiettivo comune: costruire un sistema di approvvigionamento alimentare che garantisca l'accesso a prodotti biologici alle famiglie con redditi medi e medio-bassi.

L'organizzazione dei Gas romani può essere vista come una risposta critica sia al sistema agroalimentare industriale, che non garantisce, secondo la loro opinione, alimenti

sani e giusti, sia al sistema di approvvigionamento di alimenti biologici, che è diretto verso una ristretta *élite* di consumatori. Il loro obiettivo è contribuire a costruire, attraverso il consumo critico e una nuova pratica di approvvigionamento, un sistema alimentare basato su valori di giustizia sociale, solidarietà e sostenibilità.

Strategie e innovazioni

Attraverso il consumo critico, e in particolare la nuova pratica di acquisto degli alimenti, i Gas intendono contribuire a creare un sistema alimentare solidale, più giusto e sostenibile. La strategia che permette di realizzare questo cambiamento si basa sul rapporto diretto con produttori, con cui si condividono valori di solidarietà e sostenibilità sociale e ambientale.

Cinque sono i pilastri fondamentali su cui è costruito il nuovo sistema:

- la sostenibilità ambientale: i Gas romani privilegiano i rapporti con i produttori che adottano pratiche agricole biologiche rispettose delle risorse naturali (suolo, acqua), minimizzano il consumo di energie fossili, valorizzano le conoscenze locali e la biodiversità agricola con la coltivazione di varietà locali;
- la co-produzione di relazioni e la solidarietà: la nuova pratica di acquisto degli alimenti mira a radicare lo scambio economico in una nuova “economia delle relazioni e dei luoghi”. La solidarietà si pratica fra gli aderenti ai Gas, con i produttori e con i lavoratori delle aziende, ma anche con le persone in difficoltà nel proprio territorio. In alcuni casi i Gas romani hanno sostenuto produttori in difficoltà, garantendo l’acquisto del prodotto per un lungo periodo e facilitando, in questo modo, l’accesso al credito, oppure partecipando a schemi di prefinanziamento dell’azienda;
- il sostegno alle economie locali: i Gas scelgono di comprare da agricoltori biologici del proprio territorio, per ridurre le emissioni di gas serra nelle fasi di trasporto, per creare la possibilità di relazioni personali stabili con i propri fornitori, per rafforzare le economie locali;
- l’azione collettiva: è solo agendo collettivamente che i singoli cittadini o le singole famiglie riescono a fare a meno delle diverse fasi di intermediazione, riducendo il costo dei prodotti biologici e garantendo un reddito più elevato agli agricoltori. L’azione collettiva dà ai Gas il “potere” di determinare insieme con il produttore come deve essere prodotto e distribuito il cibo che essi consumano, come le persone e gli animali coinvolti nel processo produttivo devono essere trattati;
- la costruzione di una pratica sociale coerente con i valori della cittadinanza ecologica e della democrazia alimentare.

Risultati

La strategia dei Gas romani ha condotto alla costruzione di un nuovo sistema di approvvigionamento alimentare, basato sul rapporto diretto con i piccoli produttori biologici, basato sulla condivisione e la co-produzione di valori economici e sociali, di solidarietà, democrazia alimentare e cittadinanza ecologica.

3. La Pianificazione urbana del cibo: il caso di Pisa

Brevi informazioni

È un'attività di ricerca-azione con partenariato allargato, promossa dalla Provincia di Pisa, dal Laboratorio di Studi Rurali Sismondi e dall'Università di Pisa. Si tratta di un'azione trasversale che mira a integrare le diverse manifestazioni e le diverse politiche sull'agricoltura civica nel territorio. Coinvolge 23 Comuni, varie Asl e l'Università di Pisa.

Sito web: <http://pianodelcibo.ning.com>

Storia del progetto e contesto

Il territorio della Provincia di Pisa, da diversi anni ha visto crescere iniziative innovative sul cibo. L'attivismo dei cittadini e delle imprese, la partecipazione attiva delle amministrazioni e di gruppi di ricerca verso nuove soluzioni, avevano sedimentato un numero crescente di azioni sul cibo, fatto maturare consapevolezza sul contenuto polisemico del cibo (salute, ambiente, sviluppo locale, educazione, uso del suolo, multifunzionalità dell'agricoltura civica e sociale) e sulle contraddizioni della separatezza settoriale di azioni pubbliche e private e, quindi, le opportunità derivanti da un'azione integrata nelle politiche e tra gli attori del territorio.

In questo clima fertile, la Provincia di Pisa ha, promosso, insieme al Laboratorio di Studi Rurali Sismondi e all'Università di Pisa un percorso di pianificazione urbana del cibo.

Attori e strategie

L'iniziativa, lanciata politicamente dell'Amministrazione Provinciale, ha raccolto l'adesione di 23 dei 39 Comuni e si è realizzata in varie tappe (Laboratorio Sismondi, 2010), tra cui: l'adozione del Consiglio provinciale di un Atto politico di indirizzo per il Piano del cibo (Provincia di Pisa, 2010) che ha legittimato il percorso sulla pianificazione del cibo; l'adesione al documento dei Comuni della provincia; l'avvio di una ricerca-azione da parte dell'Università di Pisa (cofinanziata con ricerche nazionali) che ha facilitato il formarsi di una visione comune, di regole e luoghi di confronto facilitanti l'adozione di approcci collettivi e integrati sul tema del cibo, tramite: a) incontri e *focus group* con operatori della salute, della ricerca, della gestione tecnica nelle amministrazioni comunali, Asl, associazioni e membri della società civile; b) un sito web 2.0 per assicurare confronto e condivisione di conoscenza tra attori locali; c) approfondimenti tematici su mense scolastiche, agricoltura civica e sociale, e sui processi di decisione realizzati nella individuazione delle diete alimentari e delle scelte di acquisto.

Risultati e innovazioni

Le attività hanno consentito di mappare i temi e le pratiche legate al cibo, le parole chiave, le possibili azioni a supporto di una migliore comprensione e di un processo di cambiamento sulla gestione del tema (tabella 1) favorendo in un percorso che ha portato alla stesura partecipata della carta del cibo, della strategia del cibo, di un'alleanza per il cibo, la sigla di un accordo di programma tra istituzioni. Mentre è da realizzarsi un vero e proprio piano del cibo.

Tabella I - Le azioni di intervento coordinato sul cibo

Le azioni della salute	Le azioni dell'economia e della società civile	Le azioni della salvaguardia ambientale
Accrescere la consapevolezza sulle caratteristiche di una dieta bilanciata	Lanciare 5 giorni di iniziative sul cibo sul territorio	Diffondere la conoscenza e facilitare l'applicazione di metodi di produzione agricola a più basso impatto ambientale
Accrescere stili alimentari improntati alla gestione di una dieta bilanciata	Adottare specifici messaggi per raggiungere gruppi mirati di persone (giovani, bambini, anziani, ecc.)	Favorire l'accesso alla terra e il ricambio generazionale
Dare supporto ad iniziative che introducono diete bilanciate nelle diete dei lavoratori e nei pasti fuori casa	Promuovere settimane regionali/locali sul cibo di qualità e salutare	Tutelare i terreni agricoli dall' <i>urban sprawl</i> con strumenti di pianificazione territoriale
Assistere le imprese di <i>catering</i> e mense pubbliche nella formulazione di diete bilanciate e nell'accesso ad alimenti di qualità elevata	Diffondere informazioni sui contenuti della strategia per il cibo	Attivare esperienze cittadine di compostaggio
Promuovere cibo salutare nelle scuole	Organizzare un bollettino locale di informazione su cibo di qualità da rivolgere a categorie mirate (gestori di comunità, scuole, asili, preparatori di alimenti, ecc.)	Attivare esperienze di orti condivisi e agricoltura urbana
Assicurare iniziative e piani di azione sul controllo del peso e su una crescita attenta	Dare supporto a mercati e forme innovative di acquisto e distribuzione di prossimità	Razionalizzare la logistica dei trasporti del cibo
Organizzare <i>kit</i> informativi, piani e protocolli di lavoro per medici e operatori pubblici volti a assicurare corrette informazioni sul cibo	Riorganizzare ed incentivare la distribuzione al piccolo dettaglio degli alimenti/mercati rionali	Ricollegare i cittadini consumatori con i luoghi di provenienza e di produzione del cibo locale
Assicurare standard igienici elevati nel cibo		
Organizzare azioni educative mirate		
Definire <i>standard</i> minimi, linee guida e procedure per l'accesso al cibo di qualità		

Fonte: incontri di ricerca intervento Prin-Miur

L'area di Pisa per prima in Italia ha affrontato in modo coordinato la gestione del cibo nelle sue plurali manifestazioni e implicazioni. I vantaggi, come le difficoltà, di un approccio del genere sono considerevoli per i riflessi in termini di coordinamento degli attori, progettazione e gestione di iniziative collettive, messa a valore della pluralità degli strumenti di intervento che gli Enti Locali hanno a disposizione, mobilitazione delle risorse locali in risposta alle crescenti esigenze, materiali ed immateriali, dei cittadini, creazione di condizioni di vita e di un ambito di scelta plurale, capace di definire sentieri di lavoro diversificati e la resistenza del sistema locale di fronte alle tensioni che in futuro sul cibo si verranno a determinare.

4. L'Agricoltura Civica Award e i protagonisti dell'agricoltura civica

Brevi informazioni

Il progetto Agricoltura Civica Award è promosso e realizzato da Aicare - Agenzia Italiana per la Campagna e l'Agricoltura Responsabile e Etica. È un concorso nazionale, realizzato da un partenariato allargato, che si propone come attività di *scouting*/ricerca delle diverse manifestazioni dell'agricoltura civica. L'edizione 2013 ha avuto 15 *partner* e 152 candidature.

Il progetto è interamente sostenuto da Aicare con la collaborazione dei *partner* che hanno fornito il proprio lavoro o sale e attrezzature. Gli investimenti più importanti sono relativi a progettazione, gestione del partenariato, comunicazione, valutazione delle pratiche, organizzazione degli eventi correlati.

Sito web: www.aicareaward.org

Storia del progetto

Raccogliendo l'esigenza di conoscenza e approfondimento e al fine di far emergere le pratiche di agricoltura civica, ogni 2 anni, a partire dal 2008, Aicare organizza il premio nazionale *Agricoltura Civica Award* - Premio per le agricolture del futuro - L'agricoltura che costruisce benessere.

Obiettivi e attori

Il concorso vuole contribuire a promuovere l'agricoltura civica, facendo emergere le pratiche presenti in Italia, creando occasioni di incontro tra loro e con la collettività. L'*Award* è perciò una modalità pratica per fare *scouting* al fine di dare voce ad esperienze virtuose che rischiano altrimenti di rimanere isolate e poco note. L'intento è anche quello di leggere i cambiamenti in atto e al contempo fare tesoro delle necessità, dei problemi e delle opportunità che rappresentano, in modo da rendere comprensibili e replicabili i sentieri intrapresi.

L'edizione 2013 è stata patrocinata da Inea (Istituto nazionale di economia agraria), fra i *partner*: Ruraland (campagna di comunicazione della Rete Rurale Nazionale, Mipaaf), Libera-Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, la Fondazione Campagna Amica, Labsus-Laboratorio per la sussidiarietà, l'Università della Tuscia, l'Università di Pisa, il Movimento del Colibrì che oggi conta in Francia 60.000 aderenti, Grow the Planet-Piattaforma e *community online* dedicata agli orti. Il contributo dei *partner* si concretizza sia in un supporto alla comunicazione e alla diffusione, sia ad aspetti di analisi e di contenuti.

Azioni realizzate

Il premio è giunto alla terza edizione: nelle prime due edizioni (2008 e 2010), hanno partecipato oltre 70 realtà. L'edizione del 2013 ha consolidato il progetto e la rete di relazioni creatasi intorno ad esso; i partecipanti sono stati 152 e rappresentano uno spaccato dell'agricoltura civica in Italia.

Iniziative di comunicazione e divulgazione:

- a. Eventi territoriali di accompagnamento al premio e di animazione sul tema agricoltura civica.
- b. Evento nazionale con la premiazione dei vincitori dell'*Award*, tenutosi a Torino. L'evento si è sviluppato lungo tre giorni di incontri, seminari, conferenze, tavole rotonde.
- c. Sito web dedicato al premio www.aicareaward.org.

- d. Video di promozione del premio e del tema agricoltura civica.
- e. Mappa contenente la descrizione dettagliata di tutti i finalisti del premio: strumento divenuto un database *online* sulle realtà nazionali di agricoltura civica in continuo aggiornamento www.aicare.it/mappa.

Iniziative di formazione:

- Un laboratorio di formazione di due giornate sulla comunicazione socio-ambientale attraverso i nuovi media (nuove strategie narrative, forme di consumo e tecnologie comunicative per la promozione *online* dei progetti agricoli sostenibili).

Innovazioni introdotte

Il premio contiene nel funzionamento strumenti (eventi e strumenti *online*) per un contatto permanente tra i partecipanti, facilitando lo scambio fra essi: l'uso dei *social network*, di piattaforme informatiche, costruzione di una banca dati delle esperienze di agricoltura civica a partire dalla scheda di candidatura attraverso la quale le esperienze si descrivono. Dal premio e dalle attività correlate sono nate una comunità virtuale di pratiche e una rete informale fra imprese e società civile.

La presenza fra i *partner* di interlocutori provenienti dal settore della ricerca e della formazione, ha contribuito a far sì che l'occasione dell'*Award* sia stata anche un momento per fare sintesi e mettere a fuoco alcuni aspetti dell'evoluzione dei temi dell'agricoltura civica, dell'innovazione e sul come farla emergere, divenendo così anche per i diversi *partner* un'utile opportunità di riflessione e confronto.

Le esperienze emerse attraverso le diverse edizioni dell'*Award*, sono state oggetto di studio, di documentari Rai, di pubblicazioni e di testimonianze in occasioni di convegni e seminari organizzati da parte di soggetti istituzionali e non, contribuendo così a far emergere esperienze virtuose e a promuovere lo scambio di buone prassi nel campo dell'agricoltura civica. Il premio ha inoltre attratto l'interesse dei media, cartacei e virtuali, sul tema dell'agricoltura civica. Oltre l'interesse di giornali cartacei e *online*, televisione e radio, è emersa l'esistenza di diverse aree di contatto fra l'agricoltura civica e i nuovi media partecipativi: il coinvolgimento dei cittadini è stato forte e realizzato attraverso strumenti tecnologici (votazione delle pratiche tramite *social network*) ed eventi territoriali diffusi. La cittadinanza attiva coinvolta in iniziative di agricoltura civica è rappresentata molto spesso da giovani che padroneggiano le tecnologie di *networking* sociale alla base dei nuovi media partecipativi. Tecnologie di *networking* e nuovi media rappresentano un importante strumento per l'acquisizione delle informazioni di *business*, la gestione delle *partnership*, il racconto delle storie che stanno dietro le produzioni agricole (*foodblogging*, *bioblogging*) e la commercializzazione dei prodotti favorita dalle nuove tecnologie.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., *Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica regionale: le aree interne*, Seminario presso il Ministero dello Sviluppo Economico, Roma, 15 dicembre 2012.
- Abott K.W. e Snidal D., "Strengthening International Regulation Through Transnational New Governance: Overcoming the Orchestration Deficit." *Vanderbilt Journal of Transnational Law*, vol. 42, pp. 1-80, 2009.
- Alford J., "Defining the Client in the Public Sector: a Social-Exchange Perspective", *Public Administration Review*, 62(3), pp. 337-346, 2002.
- Altieri M.A., Toledo V.M., "The agroecological revolution in Latin America: rescuing nature, ensuring food sovereignty and empowering peasants", *The Journal of Peasant Studies*, 38(3), pp. 587-612, 2011.
- Barbera F., Audifreddi S., "In Pursuit of Quality. The Institutional Change of Wine Production Market in Piedmont", *Sociologia Ruralis*, 52(3): 311-331, 2012.
- Boyle D., Harris M., *The Challenge of co-production, how equal partnership between professionals and the public are crucial to improving public services*, Nesta, London, 2009.
- Brandsen T., Pestoff V., "Co-production, the Third Sector and the Delivery of Public Services: An Introduction", in Pestoff, V. & T. Brandsen (a cura di), *Co-production. The Third Sector and the Delivery of Public Services*, Routledge, London & New York, 2008.
- Bruni L., *Le nuove virtù del mercato*, Città Nuova Ed., Roma, 2012.
- Bruni L., Zamagni S., *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica* Il Mulino, Bologna, 2004.
- Brunori G., "Sistemi agricoli territoriali e competitività", in Casati D. (a cura di), *La competitività dei sistemi agricoli italiani*, Atti del XXXVI convegno Sidea, Franco Angeli, Milano, 2003
- Brunori G., Rossi A., Malandrin V., "Co-producing Transition: Innovation Processes in Farms Adhering to Solidarity-based Purchase Groups (Gas) in Tuscany, Italy", *International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, Vol. 18 (1), pp. 28-53, 2010.
- Brunori G., Rossi A., Guidi F., "On the New Social Relations around and beyond Food. Analysing Consumers' Role and Action in Gruppi di Acquisto Solidale (Solidarity Purchasing Groups)", *Sociologia Ruralis*, 52 (1): 1-30, 2012.
- Brunori G., Di Iacovo F., "Urban food security and landscape change: a demand-side Approach", *Landscape Research*, marzo 2014, URL: <http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/10391018.2014.934444>
- Busch L., Bain C., "New! Improved? The transformation of the global agrifood system", *Rural Sociology*, 69:321-346, 2004.
- Cahn E., *No more throwaway people: The co-production imperative*, Essential Books, Washington DC, 2001.
- Ceriani M., Canale G., *Contadini per scelta. Esperienze e racconti di nuova agricoltura*, Jacabook, Milano 2013.
- Chambers R., e Conway G., *Sustainable Rural Livelihoods: Practical concepts for the 21st Century*, Ids Discussion Paper 296, Ids, Brighton, Uk, February 1992.

Colosimo V., Di Iacovo F., “Aree rurali e nuovo civismo: modelli di lavoro nella ricerca di prospettive di futuro”, *Agriregionieuropa*, 8 (31), 2012.

Commissione Europea, Comunicazione della Commissione 3 marzo 2010, *Europa 2020: strategia per la crescita nell’Unione europea*, http://ec.europa.eu/europe2020/index_en.htm 2010.

Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione del 2 luglio 2002 relativa alla responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile* [COM (2002) 347 def. - Non pubblicata nella Gazzetta ufficiale], 2002.

Commissione Rodotà - per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici (14 giugno 2007) - Proposta di articolato, Ministero della Giustizia. URL: http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?previousPage=mg_1_12&contentId=SP547624

Corrado A., Sivini S. (a cura di), *Cibo Locale. Percorsi innovativi nelle pratiche di produzione e consumo alimentare*, Liguore Editore, Napoli, 2013.

Dahrendorf R., *Homo sociologicus. Uno studio sulla storia, il significato e la critica della categoria di ruolo sociale*, Armando Editore, 1989.

DeLind L.B., “Place, work, and civic agriculture: Common fields for cultivation”, *Agriculture and Human Values*, 19: pp.217-224, 2002.

DeLind L.B., “Are local food and the local food movement taking us where we want to go? Or are we hitching our wagons to the wrong stars?”, *Agriculture and Human Values*, 28: pp.273-283, 2011.

Di Iacovo F. (a cura di), *Lo sviluppo sociale nelle aree rurali*, Franco Angeli, Milano, 2003.

Di Iacovo F., “La responsabilità sociale dell’impresa agricola”, *Agriregionieuropa* 3(8), 2007.

Di Iacovo F. (a cura di), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Di Iacovo F., “Agricoltura sociale: innovazione multifunzionale nelle aree rurali europee”, *Agriregionieuropa* 5(19), 2009.

Di Iacovo F., “La governance dell’innovazione nelle aree rurali. Il caso dell’agricoltura sociale”, in *Seminario nazionale Politiche, istituzioni e sviluppo rurale: come migliorare i processi di governance? I risultati di un progetto di ricerca*, Rete Rurale Nazionale, Roma, 13 giugno 2011.

Di Iacovo F., “I buoni frutti dell’agricoltura civica” in Durastanti F., Galasso A., Orefice G., Paolini S., Rizzuto M. (a cura di), *I Buoni Frutti Viaggio nell’Italia della nuova agricoltura civica, etica e responsabile*, Agra Editrice, Roma, 2011.

Di Iacovo F., “Agriculture and social sustainability”, Relazione introduttiva al Congresso della Società Italiana degli Economisti Agrari (Sidea), Lecce, 26-27 settembre 2014.

Di Iacovo F., Ciofani D., “Le funzioni sociali dell’agricoltura: analisi teorica ed evidenze empiriche”, *Rivista di Economia Agraria*, 1, 78-103, 2005.

Di Iacovo F., Brunori G., Innocenti S., “Le strategie urbane: il piano del cibo”, *Agriregionieuropa* 9(32), 2013.

Di Iacovo F., O’Connor D., *Supporting policies for Social Farming in Europe: Progressing multifunctionality in responsive rural areas*. Arsia, Florence, <http://sofar.unipi.it>. 2009.

Dobson A., *Citizenship and the Environment*, Oxford University Press, 2003.

- Dobson A. e Bell D., *Environmental Citizenship*, The Mit Press, Cambridge, Massachusetts, 2006.
- Donati P., "L'approccio relazionale al capitale sociale", *Sociologia e Politiche Sociali*, 2007, 10, n. 1, pp. 9–40, 2007.
- Donolo C., *Il distretto sostenibile, governare i beni comuni per lo sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- Durastanti F., Galasso A., Orefice G., Paolini S., Rizzuto M. (a cura di), *I Buoni Frutti. Viaggio nell'Italia della nuova agricoltura civica, etica e responsabile*, Agra Editrice, Roma, 2011.
- Fonte M., "Food consumption as social practice: Solidarity Purchasing Groups in Rome, Italy", *Journal of Rural Studies* (32): 230-239, 2013a.
- Fonte M., "I produttori nella rete dei Gas", *Agriregionieuropa* 9 (32), 2013b.
- Fonte M., Eboli M., Maietta O.W., Pinto B., Salvioni C., "Il consumo sostenibile nella visione dei Gruppi di Acquisto Solidale di Roma", *Agriregionieuropa*, 27, 2011.
- Fonte M., "Sistemi alimentari, modelli di consumo e percezione del rischio nella società tardo-moderna", *QA - La Questione Agraria*, 76, 1999.
- Fonte M., Salvioni C., "Cittadinanza ecologica e consumo sostenibile: dal biologico ai Gruppi di Acquisto Solidale", pp.81-104 in Corrado A., Sivini S. (a cura di), *Cibo locale. Percorsi innovativi nelle pratiche di produzione e consumo alimentare*, Liguori, Napoli, 2013.
- Fonte M., Papadopoulos A. (a cura di), *Naming Food after Places. Food relocalisation and knowledge dynamics in rural development*, Ashgate, 2010.
- Friedmann H., McMichael P., "L'agricoltura nel sistema degli Stati nazionali. Ascesa e declino delle agricolture nazionali, dal 1870 ad oggi", *La Questione Agraria*, n.38, 1990.
- Galasso A., "Nuovi canali di vendita: mercati di Campagna Amica e gruppi di acquisto", *Agriregionieuropa*, 9(32), 2013
- Galli F., Brunori G., Di Iacovo F., Innocenti S., "Co-Producing Sustainability: Involving Parents and Civil Society in the Governance of School Meal Services. A Case Study from Pisa, Italy", *Sustainability*, 6, 1643-1666, 2014.
- Geels F.W., "From sectoral systems of innovation to socio-technical systems: Insights about dynamics and change from sociology and institutional theory", *Research Policy*, 33, pp. 897-920, 2004.
- Geels F.W., "Ontologies, socio-technical transitions (to sustainability), and the multi-level perspective", *Research Policy* 39, 495-510, 2010.
- Giarè F., Giuca S., "Agricoltori e filiera corta. Profili giuridici e dinamiche socio-economiche", Inea, 2012.
- Gillespie G.W., Hilchey D. L., Hinrichs C. C., Feenstra G., "Farmers' markets as keystones in rebuilding local and regional food systems." Pp. 65-83, in C.C. Hinrichs & T.A. Lyson (Eds.), *Remaking the North American Food System: Strategies for Sustainability*, Lincoln, Ne: University of Nebraska Press, 2007.
- Great Vancouver Regional District, *The Social Components of Community Sustainability: A Framework User's Guide*, Tac Social Issues Subcommittee, 2004.
- Guidi F., *Filiera corta: percorsi di innovazione tecnici, organizzativi e sociali nella gestione strategica delle nicchie. Esperienze in Toscana e in Provenza*, Tesi di dottorato in Cooperazione Internazionale e Politiche per lo Sviluppo Sostenibile, ciclo XXI, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, 2009.

- Hassanein N., "Practicing food democracy: a pragmatic politics of transformation", *Journal of Rural Studies*, 19(1), pp. 77-86, 2003.
- Henson S., Riardon T., "Private agri-food standards: implication for food policy and the agri-food system", *Food Policy*, 30:241-253, 2005.
- Hinrichs C.C., "The practice and politics of food system localization", *Journal of Rural Studies* 19 (1): pp. 33-45, 2003.
- Hinrichs C.C., Lyson T.A. (Eds.), *Remaking the North American Food System: Strategies for Sustainability*. Lincoln, Ne: University of Nebraska Press, 2007.
- Jackson T., *Prosperity Without Growth: Economics for a Finite Planet*, Routledge, 2009.
- Kitchen L., Marsden T., "Creating Sustainable Rural Development through Stimulating the Eco-economy: Beyond the Eco-economic Paradox?", *Sociologia Ruralis*, 49(3), 273-294, 2009.
- Lang T., Heasman M., *Food Wars: The Global Battle for Minds, Mouths and Markets*, Earthscan Publications, London, 2004.
- Lyson T.A., "Moving Toward Civic Agriculture", *Choices, The magazine of Food, Farm and Resources Issues*, 3: 42-45, 2000.
- Lyson T.A., *Civic Agriculture: Reconnecting Farm, Food and Community*, University Press of New England, 2004.
- Lyson T.A., "Civic agriculture and community problem solving". *Culture & Agriculture*, 27(2), 92-98, 2005.
- Lyson, T.A., Torres R., Welsh R., "Scale of agricultural production, civic engagement and community welfare", *Social Forces*, 80(1), 311-327, 2001.
- Marotta G., Nazzaro C., "Modelli di responsabilità sociale nell'impresa agricola multifunzionale", *Agriregionieuropa* 8(29), 2012.
- Marsden T.K., Flynn A., Harrison M., *Consuming Interests: The Social Provision of Foods*, Ucc Press, London, 2000.
- Molteni M., *Responsabilità sociale e performance d'impresa*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Morgan K., Marsden T. e Murdoch J., *Worlds of food: place, power and provenance in the food chain*, Oxford University Press, 2009.
- Oecd, *Multifunctionality: a framework for policy analysis*, Parigi 1998.
- Oecd, *Multifunctionality: Toward an analytical framework*, Parigi, 2001.
- Oecd, *Multifunctionality in agriculture: What role for private initiatives?* Parigi, 2005.
- Oecd, *An overview of growing income inequalities in Oecd Countries: main findings*, 2011, Url: www.oecd.org/els/social/inequality.
- Ostrom E., *Governing the Commons*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990.
- Ostrom E., "Crossing the Great Divide: Coproduction, Synergy, and Development", *World Development*, Vol. 24, No. 6, pp. 1073-1087.1, 1996.
- Ostrom E., "The Future of the Common: Beyond Market Failure and Government Regulation", *Annual lea Hayek Memorial Lecture*, 29 marzo 2012.
- Palan R., Nesvetailova A., *The Governance of the Black Holes of the World Economy: Shadow Banking and Offshore Finance*, Cityperc Working Paper Series n.3, 2013.

Parks R.B., Baker P.C., Kiser L., Oakerson R., Ostrom E., Ostrom V., Percy S.L., Vandivort M.B., Whitaker G.P. and Wilson R., 1981 & 1999; "Consumers as co-producers of public services: some economic and institutional considerations", *Policy Studies Journal*. v.9:1001-1011, 1981. Ristampato in *Local Public Economies. Readings from the Workshop in Political Theory and Policy Analysis*, McGinnis, Michael D. (ed.); Ann Arbor, Mi: Univ. of Michigan Press, 1999.

Pestoff V., Bransen T., "Public governance and the third sector: opportunities for co-production and innovation?", Paper presentato alla conferenza dell'*European Group of Public Administration*, September 2-4, St Julians, Malta, 2009.

Ploeg van der J.D., *I nuovi contadini*, Donzelli, Roma, 2009.

Ploeg van der J.D., *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.

Polanyi K., *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 2000 [prima edizione: *The Origins of Our Time*, 1944].

Quadro-Curzio A., "Sussidiarietà e competitività di un sistema Paese", in *Che cos'è la sussidiarietà: un altro nome della libertà*, Vittadini G. (a cura di), Guerrini e Associati, 2007.

Renting H., Marsden T., Banks J., "Understanding alternative food networks: exploring the role of short supply chains in rural development", *Environment and Planning A*, Vol.35, pp. 393-411, 2003.

Renting H., Schermer M., Rossi, A. "Building Food Democracy: Exploring Civic Food Networks and newly Emerging Forms of Food Citizenship", *International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, 9(3), pp. 289-307, 2012.

Rama D. (a cura di), *Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici. Il mercato della carne bovina. Rapporto 2010*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

Rose C., "The comedy of the Commons: Custom, Commerce and Inherently Public Property", *University of Chicago Law Review*, 53, 1986.

Rusconi G., Dorigatti M. (a cura di), *La responsabilità sociale di impresa*, Franco Angeli, Milano, 2004.

Schermer M., Renting H., Oostindie H., "Collective Farmers' Marketing Initiatives in Europe: Diversity, Contextuality and Dynamics", *International Journal of Sociology of Agriculture and Food* 18, 1: pp.1-11, 2011.

Schneider F., Enste D.H., *The Shadow Economy. An International Survey*. Cambridge University Press, Cambridge, UK, 2002.

Scott J.C., *The Moral Economy of the Peasant: Rebellion and Subsistence in Southeast Asia*, Yale University Press, 1979.

Segrè A., "Conclusioni" in Durastanti F., Galasso A., Orefice G., Paolini S., Rizzuto M. (a cura di), *I buoni frutti. Viaggio nell'Italia della nuova agricoltura civica, etica e responsabile*, Agra Editrice, Roma, 2011.

Sen A., *Poverty and Famines: An Essay on Entitlements and Deprivation*, Oxford University Press, 1982.

Sena B., *L'agire responsabile. La responsabilità sociale d'impresa, tra opportunismi e opportunità*, Città nuova Editrice, Roma, 2009.

- Seyfang G., "Ecological citizenship and sustainable consumption: examining local organic food networks", *Journal of Rural Studies*, 22: pp. 383-395, 2006.
- Sereni E., *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, Torino 1971 [1947].
- Sivini S., *Intrecciare reti. Agricoltori biologici, gruppi di acquisto solidali, turisti responsabili*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.
- Sivini S., "I produttori critici nel Sud Italia", *Agriregionieuropa* 9 (32), 2013.
- Spaargaren G., Oosterveer P., Loeber A. (eds.), *Food Practices in Transition. Changing Food Consumption, Retail and Production in the Age of reflexive Modernity*, Routledge, Abingdon, 2012.
- Siglitz J.E., *Il prezzo della disuguaglianza*, pp.474, Einaudi, Torino, 2013.
- Trauger A., Sachs C., Barbercheck M., Brasier K., Kiernan N. E., "Our market is our community': women farmers and civic agriculture in Pennsylvania, Usa", *Agriculture and Human Values* 27 (1), pp. 43-55, 2010.
- Usda, *National Directory of Farmers Markets*, Marketing Services Division Usda Agricultural Marketing Service (Ams), 2013.
- Violini L., Vittadini G., "Sussidiarietà e quasi-mercati" in *Che cos'è la sussidiarietà: un altro nome della libertà* di Vittadini G. (a cura di), Guerrini e Associati, Milano 2007.
- Violini L., Cittadini G., *La sfida del cambiamento: Superare la crisi senza sacrificare nessuno*, Bur Saggi, Milano, 2012.
- Vitali S., Glattfelder J.B., e Battiston S., "The network of global corporate control", *Plos One* 6(10): e25995. doi:10.1371/journal.pone.0025995 19 Sep. 2011.
- Wekerle G., "Food justice movements: policy, planning and networks", *Journal of Planning Education and Research* 23, pp. 378-386, 2004.
- Wilkins J., "Eating right here: moving from consumer to food citizen", *Agriculture and Human Values*, 22(3), pp. 269-273, 2005.
- Zamagni S., *L'economia del bene comune*, Città nuova Editrice, Roma 2008.
- Zamagni S., "Economia civile e nuovo welfare", *Rivista Italianeuropei* n. 3, 2011.

Pubblicazioni del Gruppo 2013

Quaderni

Domenico Cersosimo (a cura di), *I giovani agricoltori italiani oggi. Consistenza, evoluzione, politiche*, Edizioni Tellus, Roma, maggio 2013.

Fabrizio De Filippis (a cura di), *L'agroalimentare italiano nel commercio mondiale. Specializzazione, competitività e dinamiche*, Edizioni Tellus, Roma, dicembre 2012.

Fabrizio De Filippis (a cura di), *Crisi economica e manovra di stabilizzazione. Quali effetti per l'agroalimentare?*, Edizioni Tellus, Roma, luglio 2012.

Fabrizio De Filippis (a cura di), *La nuova Pac 2014-2020. Un'analisi delle proposte della Commissione*, Edizioni Tellus, Roma, febbraio 2012.

Domenico Cersosimo (a cura di), *I consumi alimentari: evoluzione strutturale, nuove tendenze, risposte alla crisi*, Edizioni Tellus, Roma, dicembre 2011.

Filippo Arfini, Giovanni Marescotti, Andrea Belletti, *Prodotti tipici e denominazioni geografiche. Strumenti di tutela e valorizzazione*, Edizioni Tellus, Roma, luglio 2010.

Fabrizio De Filippis e Donato Romano (a cura di), *Crisi economica e agricoltura*, Edizioni Tellus, Roma, maggio 2010.

Franco Sotte (a cura di), *La politica di sviluppo rurale 2007-2013. Un primo bilancio per l'Italia*, Edizioni Tellus, Roma, giugno 2009.

Davide Pettenella, *Le nuove sfide per il settore forestale. Mercato, energia, ambiente e politiche*, Edizioni Tellus, Roma, maggio 2009.

Enrico Bonari, Roberto Jodice, Stefano Masini (a cura di), *L'impresa agroenergetica. Ruolo e prospettive nello scenario "2 volte 20 per il 2020"*, Edizioni Tellus, Roma, aprile 2009.

Fabrizio De Filippis (a cura di), *Il futuro della Pac dopo l'Health check*, Edizioni Tellus, Roma, febbraio 2009.

Francesca Alfano e Domenico Cersosimo, *Imprese agricole e sviluppo locale. Un percorso di analisi territoriale*, Edizioni Tellus, Roma, gennaio 2009.

Fabrizio De Filippis (a cura di) Università Roma Tre, *Prezzi agricoli ed emergenza alimentare. Cause, effetti, implicazioni per le politiche*, ottobre 2008.

Fabrizio De Filippis (a cura di), *L'Health check della Pac. Una valutazione delle prime proposte della Commissione*, Edizioni Tellus, Roma, marzo 2008.

Fabrizio De Filippis (a cura di), *Oltre il 2013. Il futuro delle politiche dell'Unione europea per l'agricoltura e le aree rurali*, Edizioni Tellus, Roma, ottobre 2007.

Working paper

Francesco Di Iacovo, Maria Fonte e Angela Galasso, *Agricoltura civica e filiera corta. Nuove pratiche, forme d'impresa e relazioni tra produttori e consumatori*, Working paper n.22, luglio 2014.

Fabrizio De Filippis e Pietro Sandali (a cura di), *La nuova Pac. Un'analisi dell'accordo del 26 giugno 2013*, Working paper n.21, agosto 2013.

Andrea Arzeni e Franco Sotte (a cura di), *Imprese e non-impreses nell'agricoltura italiana. Una analisi sui dati del Censimento dell'Agricoltura 2010*, Working paper n.20, marzo 2013.

Silvio Franco e Davide Marino (a cura di), *Il mercato della Filiera corta. I farmers' market come luogo di incontro di produttori e consumatori*, Working paper n.19, marzo 2012.

Fabrizio De Filippis e Pietro Sandali (a cura di), *Il bilancio dell'Ue dopo il 2013. Le proposte della Commissione*, Working paper n.18, settembre 2011.

Donato Romano e Benedetto Rocchi, *Pagamenti diretti e lavoro. Un'analisi degli impatti distributivi*, Working paper n.17, luglio 2011.

Giovanni Anania e Rosanna Nisticò, *La dispersione dei prezzi al consumo. I risultati di un'indagine empirica sui prodotti alimentari*, Working paper n.16, febbraio 2011.

Fabrizio De Filippis e Pietro Sandali (a cura di), *La nuova Pac per l'Europa 2020. Gli orientamenti della Commissione*, Working paper n.15, dicembre 2010.

Gabriele Canali, *Verso una politica Ue della qualità agroalimentare. Quali strumenti per la competitività?*, Working paper n.14, settembre 2010.

Fabrizio De Filippis e Roberto Henke, *La Pac verso il futuro: una riflessione sui due pilastri della spesa agricola*, Working paper n.13, ottobre 2009.

Angelo Frascarelli e Francesca Oliverio, *I prezzi dei cereali in Italia. Un'analisi delle serie storiche 1993-2008*, Working paper n.12, settembre 2009.

Josef Schmiduber, *La dieta europea. Evoluzione, valutazione e impatto della Pac*, Working paper n.11, luglio 2009.

Roberto Esposti, *Food, feed & fuel: biocarburanti, mercati agricoli e politiche*, Working paper n.10, ottobre 2008.

Giovanni Anania e Alessia Tenuta, *Effetti della regionalizzazione degli aiuti nel regime di pagamento unico sulla loro distribuzione spaziale in Italia*, Working paper n.9, ottobre 2008.

Paolo Sckokai, *La rimozione delle quote e il futuro della produzione di latte in Italia*, Working paper n.8, ottobre 2008.

Giacomo Vaciago, *Alimentari ed energia: ancora una bolla?*, Working paper n.7, ottobre 2008.

Franco Sotte, Roberta Ripanti, *I Psr 2007-2013 delle Regioni italiane. Una lettura quali-quantitativa*, Working paper n.6, aprile 2008.

Angelo Frascarelli, *L'Ocm unica e la semplificazione della Pac*, Working paper n.5, febbraio 2008.

Gabriele Canali, *La nuova Ocm ortofrutta e la sua applicazione in Italia*, Working paper n.4, luglio 2007.

Giovanni Anania, *Negoziati multilaterali, accordi di preferenza commerciale e Pac. Cosa ci aspetta?*, Working paper n.3, maggio 2007.

Fabrizio De Filippis, Angelo Frascarelli, *Qualificare il primo pilastro della Pac: proposte per un'applicazione selettiva dell'art.69*, Working paper n.2, maggio 2007.

Fabrizio De Filippis, Franco Sotte, *Realizzare la nuova politica di sviluppo rurale. Linee guida per una buona gestione da qui al 2013*, Working paper n.1, novembre 2006.

Questo libro è stato stampato su carta FSC.

*La certificazione FSC identifica i prodotti contenenti legno, carta e cellulosa
provenienti da foreste gestite in maniera corretta e responsabile,
nel rispetto di rigorosi standard ambientali, sociali ed economici,
stabiliti e approvati in ambito internazionale dal Forest Stewardship Council*

Il “Gruppo 2013 – Politiche europee, sviluppo territoriale, mercati” opera all’interno del Forum internazionale dell’agricoltura e dell’alimentazione promosso da Coldiretti. Il suo obiettivo è discutere e approfondire i temi dello sviluppo agricolo e territoriale, le relative politiche e le questioni riguardanti il commercio e le relazioni economiche internazionali.

In questo quadro, il Gruppo 2013 intende contribuire al dibattito sull’evoluzione delle politiche agricole, territoriali e commerciali dell’Unione europea, sia nel contesto dell’attuale periodo di programmazione che, soprattutto, nella prospettiva degli sviluppi successivi al 2013.

Del Gruppo 2013, coordinato da Fabrizio De Filippis (Università di Roma Tre), fanno parte Ferdinando Albisinni (Università della Toscana), Gabriele Canali (Università Cattolica di Piacenza), Domenico Cersosimo (Università della Calabria), Angelo Frascarelli (Università di Perugia), Alberto Franco Pozzolo (Università del Molise), Maurizio Reale (Coldiretti), Donato Romano (Università di Firenze), Pietro Sandali (Coldiretti) e Franco Sotte (Università Politecnica delle Marche).

Collaborano al Gruppo 2013 Francesca Alfano, Pamela De Pasquale e Stefano Leporati.

I contributi del Gruppo 2013 sono il risultato del lavoro di analisi dei membri che ne fanno parte e non riflettono necessariamente le posizioni di Coldiretti.